

L'ANCORA

RIVISTA MENSILE DEL
CENTRO VOLONTARI
DELLA SOFFERENZA

APRILE
4 2020

www.luiginovarese.org



ANCORA
PER ALTRI
70 ANNI!

Gli impegni apostolici annullati e l'impegno di preghiera da potenziare

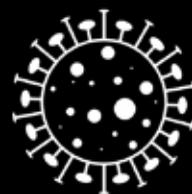
Ogni giorno continuiamo a ricevere notizie drammatiche sulla pandemia Covid-19, sulle misure messe in atto per contrastarne la diffusione e su come preservare la salute delle persone.

A causa di ciò che sta succedendo, alcuni appuntamenti apostolici messi in calendario sono stati annullati, come il convegno formativo annuale, gli appuntamenti della Scuola Associativa e il pellegrinaggio pasquale a Lourdes.

Il Santo Padre e alcuni vescovi hanno indicato ai fedeli la via della preghiera personale da rafforzare, nell'impossibilità di prendere parte alle celebrazioni.

Anche il CVS si impegna, in comunione spirituale, attraverso la preghiera incessante dell'Associazione, affinché si superi presto questo drammatico momento per il Paese e per il mondo intero.

Se non possiamo realizzare gli incontri periodici di Gruppo, cerchiamo di condividere il cammino di riflessione con gli altri iscritti anche mediante il nostro sito ufficiale www.luiginovarese.org o uno dei canali social a disposizione.



Coronavirus
COVID-19



Dare forza alla speranza cristiana

di **Janusz Malski**, Moderatore generale dei SOdC

Seppure in maniera "inconsueta" per via del Coronavirus, stiamo vivendo liturgicamente uno dei periodi più importanti per ogni cristiano, ossia il periodo pasquale in cui celebriamo la vittoria di Cristo sulla morte ma che, quest'anno, è stato condizionato da eventi particolarmente forti a livello internazionale. Dallo scorso febbraio il Covid-19 monopolizza tutti i mezzi di comunicazione sociale, generando a livello mondiale un clima di incertezza e di timore ampiamente diffuso. Ciò ha determinato da una parte il risveglio all'attaccamento alla vita, donandole un senso compiuto, dall'altra pare diffondersi sempre più una cultura della morte in cui – in alcune nazioni – si promuovono leggi che dimostrano scarso rispetto nei confronti della vita, coinvolgendo soprattutto le fasce più deboli della popolazione, come i disabili, gli anziani, le persone non autosufficienti e coloro che si trovano in uno stadio vegetativo persistente.

Come non pensare anche a coloro che perdono la vita a causa della fame e di infezioni in alcune zone, soprattutto in continenti come l'Africa e l'Asia? Lo stesso valore della vita sembra minato da una diuturna preoccupazione circa il futuro, ma come cristiani dobbiamo considerare proprio quanto riportato nel Vangelo di Giovanni, ossia che "Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna".

Proprio nel Vangelo di Giovanni, al capitolo 3, 1-21, si narra l'incontro tra uno dei capi dei giudei – Nicodemo – e Gesù e della loro conversazione avvenuta durante le ore notturne. Un'icona evangelica particolarmente appropriata per i tempi che stiamo vivendo, intrisi di incertezza, dove sta divenendo tangibile la fragilità umana.

Dov'è il valore della vita? Nicodemo non si è accontentato delle sue sicurezze e posizioni, ma ha voluto incontrare Gesù. Anche noi lo vogliamo incontrare veramente? Cosa ci insegna l'esperienza tragica

del Coronavirus? Crediamo veramente che la parola e l'amore di Gesù bastano per dare pienezza alla nostra vita?

Il tempo pasquale ci aiuti a ricordare che Gesù è sempre accanto a noi per ridarci la forza della speranza. ■



Fondatore: **Mons. Luigi Novarese**

Direttore responsabile: **Filippo Di Giacomo**

Legale rappresentante: **Giovan Giuseppe Torre**

Redazione: **Mauro Anselmo, Marisa Basello,
Angela Petitti, Mara Strazzacappa**

Segretario di redazione: **Carmine Di Pinto**

Progetto grafico e Art direction: **Nevio De Zolt**

Hanno collaborato:

Alessandro Anselmo, Mauro Anselmo, Ilaria Barigazzi, Annalisa Caputo, Felice Di Giandomenico, Beata Dyko, Apollinaire Domara, Letizia Ferraris, Wojciech Grzegorek, Mariano Landini, Lucia Maiolino, Janusz Malski, Giovanni Mazzeppi, Walter Mazzoni, Angela Petitti, Patrizia Rolando, Luciano Ruga, Floriano Sciocia, Antonella Tamborrino, Thierry Aimé Tomo

Foto: Alessandro Anselmo: pp. 45, 46; Agenzia Sir: pp. 12; Lucia Maiolino: pp. 16, 17; Viron: pp. 41

In copertina: disegno di Nevio De Zolt

Edizioni CVS - Silenziosi Operai della Croce

Via dei Bresciani, 2 - 00186 Roma
ancora@luiginovarese.org
www.luiginovarese.org

REDAZIONE e UFFICIO ABBONAMENTI:

Via di Monte del Gallo, 105/111 - 00165 Roma
Tel. 0639674243 - 0645437764
Fax 0639637828
editoria@luiginovarese.org

Pubblicazione iscritta al n°418
del 8/9/1986 nuova serie già registrata
al Tribunale di Roma n°1516 del 19/4/1950

Periodico iscritto al ROC n. 30549

Per ricevere la rivista:
Italia ed estero - Annuale €18,00

C/c p. n° 718007 intestato a

Associazione Silenziosi Operai della Croce -
Centro Volontari della Sofferenza
Via di Monte del Gallo, 105 - 00165 Roma

**Segnalate subito alla Redazione dell'Ankora ritardi
o smarrimenti nella consegna della Rivista. Grazie!**

Ai sensi dell'art. 13, legge 675/96,
gli abbonati alla rivista potranno esercitare
i relativi diritti, fra cui consultare,
modificare o cancellare i propri dati,
rivolgendovi alla Redazione dell'Ankora

I dati forniti dai sottoscrittori degli abbonamenti
vengono utilizzati esclusivamente per l'invio
della pubblicazione e non vengono ceduti
a terzi per alcun motivo

Il materiale inviato non viene restituito
e la pubblicazione degli articoli non prevede
alcuna forma di retribuzione

Con *permessione ecclesiastica*

EDITORIALE

Dare forza alla speranza cristiana

di **Janusz Malski** 3

una GUIDA che continua

**La regola dell'apostolato è la carità, il mezzo
dell'azione è la preghiera (beato Luigi Novarese)**

di **Apollinaire Domara** 6

inEdito

L'importanza della nostra sofferenza 7

inCALENDARIO

..... 8

*INFORMAZIONE

La salvezza è nel corpo

di **Luciano Ruga** 10

La missione dentro casa

di **Angela Petitti** 12

#iostoalmioposto

Essere fedeli laici ai tempi del Coronavirus

di **Annalisa Caputo** 14

**"Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi,
e io vi darò ristoro" (Mt 11,28)**

di **Lucia Maiolino** 16

Quelle "punizioni" di Dio...

di **Mariano Landini** 17

**L'Ankora vuole essere la Rivista
di formazione degli ammalati
alla valorizzazione del dolore.
L'avvenire della Rivista è nelle
mani dei lettori e dei benefattori.**

**A questi il sostenerla,
a quelli il diffonderla.**

San. Luigi Novarese

Amazzonie	
di Luciano Ruga	20
Guarisci con la pace che ti offre Gesù	
di Mauro Anselmo	22
L'ANCORA DEI PICCOLI	23
Δ in ascolto	
Lectio “Come un buon soldato di Gesù Cristo, soffri insieme con me” (2 Tm 2, 1-7)	
di Giovanni Mazzeppi	27
Celebrazione Mi guiderai nel buio (2 Tm 2, 1-7)	
di Patrizia Rolando	29
inDialogo	
Una storia che continua... insieme!	
di Antonella Tamborrino	31
La vita si fa storia	
a cura della Redazione	32
Per illuminare e confortare ogni ammalato	
a cura della Redazione	35
Tempo di sogni e di scelte	
a cura della Redazione	36
Ciao Maddalena	38
Santità e giovinezza della Chiesa	
di Thierry Aimè Tomo	40
L'arte di asciugarsi le lacrime	
di Beata Dyko	41
Premio “Buon samaritano”	
a cura della Redazione	42
NOI CVS	
Puglia Mediterraneo, frontiera di pace	43
Piemonte Alla Serniola per sorella Elvira...	45



che continua

di Apollinaire Domara, SOdC

La regola dell'apostolato è la carità, il mezzo dell'azione è la preghiera (beato Luigi Novarese)

Considerando il tema che ci accompagna in questo anno pastorale, una missione che si incarna nei limiti, è bello riferirsi all'insegnamento del beato Luigi Novarese sulla carità e la preghiera. In una semplice frase, viene espressa una verità fondamentale, che vale per tutti i tempi. Ogni apostolato, infatti, nasce e attinge il suo vigore dalla carità e si esercita nella carità (*Apostolicam Actuositatem*, n. 3-8). Si diventa apostoli per vocazione; quindi la carità apostolica è un dono dello Spirito Santo. Espressione concreta della carità è l'espansione del Vangelo verso tutti i continenti, realizzata da un gran numero di missionari, con il dono della propria vita.

Ogni apostolato deve essere animato dalla carità, poiché il desiderio che lo guida è quello di portare a tutti Cristo, fonte di salvezza. È necessario un amore particolarmente premuroso per restare accanto a chi soffre, camminando insieme a lui. Un dono di sé semplice e gioioso può sottrarre allo sconforto e alla disperazione, chi vive il tempo della sofferenza.

È questa carità che deve alimentare l'apostolato del CVS. Per un apostolato fruttuoso, non conta il numero e l'importanza delle attività svolte, ma "la quantità di amore che mettiamo nello svolgerle", per usare le parole di santa Teresa di Calcutta.

La preghiera è il mezzo che rende efficace l'azione apostolica. Luigi Novarese, uomo di profonda pietà, affidava ogni sua iniziativa a Dio per mezzo dell'Immacolata. Nella preghiera l'ascolto del Van-

gelo ci rende discepoli, consapevoli di un dono ricevuto. Dalla preghiera riceviamo l'impulso verso la missione, come strumenti che Dio usa per realizzare il suo disegno di salvezza. Gesù stesso ha iniziato e accompagnato il suo ministero con la preghiera.

Il tempo pasquale è il momento propizio affinché, con l'amore e la preghiera, accompagniamo il ministero del Papa, svolgendo con maggiore impegno e consapevolezza il nostro apostolato. ■



L'importanza della nostra sofferenza

La rubrica si propone di presentare interventi inediti del Padre e Fondatore del Centro Volontari della Sofferenza e dei Silenziosi Operai della Croce, il beato Luigi Novarese.

“Ciascuno di noi deve essere convinto che ha una missione quanto mai importante nella vita della Chiesa. Questa missione è la continuazione della passione di Gesù”.

[...] **C**iascuno di noi, al termine dei santi Esercizi, deve essere convinto che ha una missione quanto mai importante nella vita della Chiesa; questa missione è la continuazione della passione di Gesù.

Che cosa sarebbe il mondo se non ci fosse il sole? Noi abbiamo gioito ieri per il sole che è ritornato, oggi pure proviamo la stessa gioia; se non ci fosse il sole, se non ci fossero le stagioni che si cambiano noi non avremmo nemmeno i benefici della natura. E così facciamo pure il parallelo: se non ci fosse la sofferenza, se non ci fossero gli ammalati, dove e come e quando si potrebbe ristabilire nel mondo l'equilibrio di tutti i peccati che si commettono?

Per cui, come è necessario il sole nella vita della natura, così è necessaria la sofferenza nella vita dell'umanità. Perché la sofferenza ha un compito ben preciso nell'umana società ed è quello di bilanciare i tanti peccati che si commettono. Se voi volete poi fermarvi a considerare l'importanza di questa vocazione, fermatevi sopra un punto solo: guardate il sacerdote. Voi pensate alla grandezza di questa vocazione ed avete ragione. Voi pensate alla necessità di questa vocazione e ne abbiamo tutti bisogno del sacerdote; ma io faccio a voi una domanda: dove attinge il sacerdote la sua forza, come fa il suo ministero?

Il sacerdote attinge la sua forza da Gesù e Gesù crocifisso, il quale, prima di dare inizio alla sua passione, ha istituito il sacerdozio. Il sacerdote è mediatore tra Dio e l'umanità. Il sacerdote è canale di grazia e questa grazia viene a noi dal calvario. Ora qui fermatevi e pensate: qual è il calvario di nostro Signore Gesù Cristo? È soltanto il suo venerdì santo? Per niente! Il calvario di nostro

Signore Gesù Cristo è il venerdì santo, ma non soltanto il venerdì santo; il venerdì santo ha sofferto il capo, oggi 10 agosto 1966, siamo noi, membra vive del corpo mistico di nostro Signor Gesù Cristo che continuiamo con lui la sua e la nostra passione.

Quindi, i sacerdoti che amministrano i sacramenti, distributori di grazia, attingono alla fonte del calvario, più alla nostra fonte personale. Ed allora voi vedete l'importanza di questa sofferenza che, perché abbia valore, deve essere santificata dalla grazia, altrimenti è un tempo perso. ■

(continua sul prossimo numero)

Tratto da una meditazione di mons. Luigi Novarese al CVS delle Marche su “La sofferenza ha un ruolo nella Chiesa e nella società” (Re, 10 agosto 1966 - Giornate di studio CVS)



Ammalati del CVS a Re (Vb)

20
20

in CALENDARIO

Centro Volontari della Sofferenza

VALLELUOGO**SILENZIOSI OPERAI DELLA CROCE**

Casa "Beato Luigi Novarese"

Contrada Valleluogo 83031 Ariano Irpino (Av)

Tel. 0825.827650 - 0825.871417 - Fax 0825.872552

valleluogo@luiginovarese.org

**DATA****DIOCESI**

Da lunedì 6 a domenica 12 luglio	Brindisi-Ostuni, Lecce, Nardò-Gallipoli, Otranto
Da lunedì 13 a domenica 19 luglio	Castellaneta, Frascati, Salerno, Taranto
Da martedì 4 a venerdì 7 agosto	GRUPPO ATTIVO 2
Da lunedì 17 a venerdì 21 agosto	Andria, Avellino, Bari, FAMIGLIE
Da lunedì 24 a sabato 29 agosto	Lucera Troia, Napoli, Pescara-Penne

Eventi e iniziative varie

Valleluogo	Da sabato 14 a domenica 15 marzo	Weekend formativo per tutti
Valleluogo	Da lunedì 9 a venerdì 13 novembre	Esercizi spirituali per sacerdoti
Re	Da lunedì 9 a venerdì 13 novembre	Esercizi spirituali per sacerdoti

Incontri formativi e di programmazione

Re	Da venerdì 11 a domenica 13 settembre	Convegno di programmazione 2020-2021
Valleluogo	Da venerdì 18 a domenica 20 settembre	Convegno di programmazione 2020-2021

Pellegrinaggio

Fatima	Da mercoledì 10 a lunedì 15 giugno
--------	------------------------------------

Quota di partecipazione agli Esercizi spirituali:**Settori giovanili € 170 - Adulti € 210 - Supplemento per camera singola € 15**

Centro Volontari della Sofferenza



RE

SILENZIOSI OPERAI DELLA CROCE
Casa "Cuore Immacolato di Maria"
 Via Roma, 6 - 28856 Re (Vb)
 Tel. 0324.97020 - Fax 0324.97021
 re@luiginovarese.org

DATA	DIOCESI
Da domenica 31 maggio a sabato 6 giugno	SETTIMANA DELL'AMICIZIA
Da domenica 7 a sabato 13 giugno	Ivrea, Milano 1°- 4°-5°-7° zona
Da domenica 14 a sabato 20 giugno	Brescia, Chiavari, Genova, Mantova, Savona, Ventimiglia-San Remo, Lugano
Da domenica 21 a sabato 27 giugno	Firenze, Pitigliano-Sovana-Orbetello, Rimini
Da domenica 28 giugno a sabato 4 luglio	Bologna, Treviso, Vercelli
Da domenica 5 a sabato 11 luglio	Modena, Reggio Emilia-Guastalla, Parma, Umbria
Da domenica 12 a sabato 18 luglio	SETTORI GIOVANILI + GRUPPO POLACCO
Da domenica 2 a sabato 8 agosto	Ancona-Osimo, Asti, Casale Monferrato, Concordia-Pordenone, Fermo, Gorizia, Macerata, Trieste, Udine
Da domenica 9 a sabato 15 agosto	Cesena, Forlì-Bertinoro, Milano 3° zona, Pisa, Torino, Tortona, Vigevano
Da domenica 16 a sabato 22 agosto	Aosta, Livorno, Novara, Pinerolo, Ravenna, Saluzzo
Da domenica 23 a sabato 29 agosto	Bergamo, Chioggia, Verona, Vicenza, Vittorio Veneto

Gli Esercizi spirituali del CVS Oristano si terranno dal 15 al 18 giugno 2020 a Donigala Fenughedu presso il Centro di Spiritualità Madonna del Rimedio

Quota di partecipazione agli Esercizi spirituali:

Settori giovanili € 170 - Adulti € 210 - Supplemento per camera singola € 15

La salvezza è nel corpo

Senza la pandemia, e anche con la pandemia

di **Luciano Ruga**, sacerdote SOdC

Stiamo attraversando un tempo particolare, difficile. Tutto è diverso ma forse, in fondo, tutto è un po' uguale... In molti casi facciamo le stesse cose di prima, solo utilizzando maggiormente i telefoni cellulari e i computer. Le "misure per il contenimento del contagio", ci procurano le condizioni per fare cose diverse, altre cose. Per avere altri pensieri, per considerare diversamente quello che facevamo e riconoscere una verità più profonda, smascherata, occasionalmente, da un decreto dell'autorità civile. Siamo veramente cambiando? (Possibilmente, migliorando?). Il tempo ci dirà qualcosa al riguardo, intanto possiamo opportunamente riflettere sulla nostra fede. È un aspetto che dovrebbe

crescere e maturare comunque, a prescindere dalle pandemie.

L'invito a evitare i contatti, la proibizione a uscire di casa se non per comprovate necessità, potrebbe determinare una straordinaria occasione per crescere nella fede (senza dubbio avremmo dovuto, e anche preferito, arrivarci in modo diverso).

Talvolta viviamo anche i sacramenti come delle "pratiche" e se non vi possiamo accedere, come si fa? Come si vive il perdono senza confessarsi? Come si vive la comunione senza Eucaristia? Se ci fermassimo a queste pur legittime domande, rischieremo di vincolare la salvezza, l'esperienza di Dio, ai riti e alle pratiche religiose, sminuendo anche il valore dei sacramenti.

Il problema è questo: considerare la nostra salvezza come effetto delle pratiche di culto (partecipare ai sacramenti come a dei riti, recitare preghiere e suppliche...) appartiene alla dottrina dei farisei, i veri specialisti delle pratiche religiose e delle osservanze. Ora Gesù, la sua vita e il suo insegnamento, non hanno davvero niente a che fare con la dottrina dei farisei. Anzi ne sono la più limpida e convincente negazione.

Riflettiamo allora, non volendo in nulla "contagiarsi" con le pratiche dei farisei, sui contenuti della nostra fede. Nel nostro "Credo", riconosciamo l'evento straordinario e del tutto sconvolgente dell'Incarnazione di nostro Signore Gesù Cristo.

Dio pone la sua vita, la sua salvezza, nel profondo della natura umana, nella dimensione più debole, limitata e povera, della nostra esistenza. Dio abita, con la sua vita e la sua salvezza, nel nostro corpo. Un corpo che siamo noi, che è l'unico sentiero della nostra esistenza, la possibilità stessa di dire "Io" e ancor più, l'unica possibilità di dire "Ti amo". Lì si annida la salvezza, abita in noi e ci pervade.

Immagine e somiglianza di Dio che è solo amore (così come Gesù lo ha fatto conoscere), l'essere umano gode della libertà di vivere

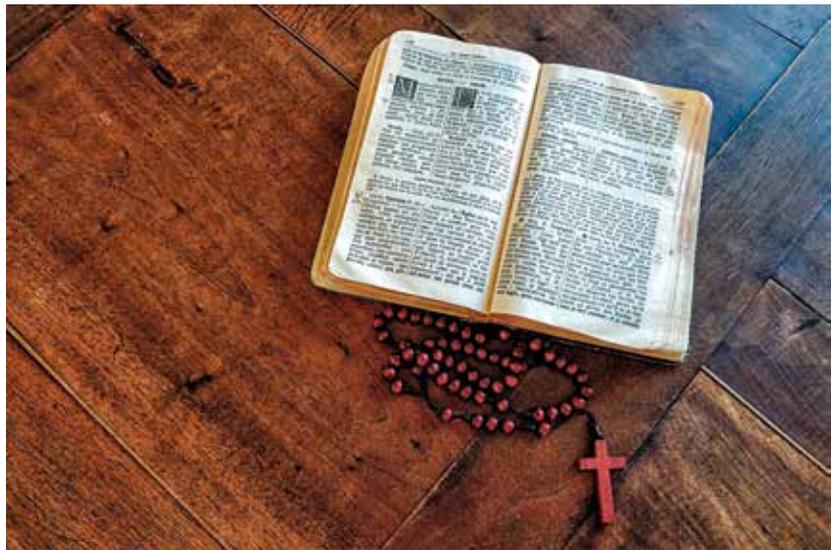


in modo conforme alla sua realtà più profonda: essere figlio di Dio. Possiamo dire anche noi, come il cieco "dalla nascita": "Io sono" (cfr. Gv 9, 9) e possiamo proclamare con la nostra vita: "Io amo". La formula di autorivelazione di Dio (Io sono), risuonata sulle labbra di Gesù e del cieco "che ci vedeva", risuona anche sulle nostre labbra, certo povere, ma amate da Dio creatore.

Allora, se la celebrazione dell'Eucaristia si riduce a un precetto da adempiere, ad un'osservanza necessaria per non offendere Dio, non serve quasi a nulla. Soprattutto non mi farà vivere la salvezza che abita in me. Se invece la comunione con il Pane della vita, mi trasforma in pane per gli altri, nutrimento di vita e di comunione, dono di pace e di speranza e di gioia, allora sto veramente celebrando la vita di Dio in me. Sto scoprendo che "Io sono" e che "Io Ti amo". Sono immerso nella salvezza, offro salvezza agli altri, anche durante una pandemia.

Nei suoi discorsi quaresimali (Disc. 10 sulla Quar., 3-5; PL 54, 299-301) il papa Leone Magno, scriveva: "Si scuotano perciò le anime dei fedeli, e con sincero esame giudichino gli intimi affetti del proprio cuore. E se nelle loro coscienze troveranno qualche frutto di carità non dubitino della presenza di Dio in loro. Se poi vogliono trovarsi maggiormente disposti a ricevere un ospite così illustre, dilatino sempre più l'ambito del loro spirito con le opere di misericordia".

Sembra scritto un attimo fa, per



guidare i fedeli nel tempo della pandemia. Non possiamo andare nelle chiese ma possiamo certamente guardare nelle nostre coscienze. Se vi troviamo qualche frutto di carità, siamo certi della presenza di Dio in noi. Non possiamo fruire in forma ordinaria del sacramento della riconciliazione, ma possiamo comprendere che Dio ci sta abbracciando con amore. Non siamo dei reietti che tentano con un "atto di contrizione perfetta" di risolvere un problema con Dio. Non abbiamo problemi con Dio. Ne abbiamo con noi stessi e con gli altri, e ci farebbe bene alla salute (fisica e spirituale) dedicarci con amore a trovare delle soluzioni secondo il Vangelo, per risolvere questi problemi.

Dedichiamoci allora a vivere e a donare la salvezza che Dio continuamente radica in noi. Abbiamo bisogno di celebrare più che di vedere celebrazioni alla televisione. Certo poter vivere il sacramento con le nostre comunità parrocchiali, con il servizio offerto dai

sacerdoti, con la mediazione piena delle liturgie, è importante. Ma quando non è possibile...: non smettiamo certo di celebrare. Prendiamo i nostri "messalini", non solo per seguire le letture mentre vengono proclamate in TV, ma per "celebrare", noi, da soli o in famiglia o dove sia. Preghiamo, leggiamo, facciamo memoria dell'istituzione dell'Eucaristia, animiamoci con i segni semplici ed eloquenti della nostra quotidianità (una candela, un bicchiere, un fiore, la foto di un familiare assente...), condividiamo un pane che non sarà certo "consacrato" (in assenza del sacerdote), ma che sarà comunione, concreta e buona, come il suo buon sapore.

Con l'apostolo Paolo diciamo: "Questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me" (Gal 2, 20). "Consegniamoci" anche noi per gli altri, esprimiamo nella nostra vita il dono di amore che Dio ha incarnato nelle nostre esistenze. ■



La missione dentro casa

Soltanto poco tempo fa, in ottobre, abbiamo accolto le sollecitazioni che il mese missionario straordinario ha suscitato in ognuno di noi, in modo personale e associato. Magari non abbiamo realizzato tante iniziative, però se non altro abbiamo compreso che ognuno è una missione, e che questa si svolge principalmente là dove siamo, cominciando dai prossimi e dai nostri luoghi abituali.

di **Angela Petitti**, Responsabile per l'apostolato del CVS

Dopo aver tanto insistito sulla necessità di uscire da sé e di uscire anche fisicamente di casa, di colpo ci troviamo a dover vivere invece dentro casa, *costretti* dalle norme igieniche che ogni giorno cambiano, assecondando una linea sempre più restrittiva. E dove va a finire *wearmission*? E la *chiesa in uscita*?

C'è da dire che la Chiesa non si è scoraggiata per niente; anzi più che mai svolge il suo com-

pito specifico che è quello di alimentare la fede e la speranza e di portare ogni uomo a riconoscersi in una condizione filiale con Dio Padre. Condizione fondamentale eppure tanto trascurata. La sua missione si svolge in questi tempi a livello dei social. C'è quasi un'inflazione di messe, rosari, adorazioni, preghiere che si realizzano su ogni canale telematico. Il che da una parte

permette alle persone di prendere parte, in qualche modo, alle celebrazioni. Dall'altra parte ci sarebbe anche da chiedersi in che modo i credenti si attivano da soli, senza essere sollecitati, a raccogliersi in preghiera, ora che effettivamente c'è il tempo per farlo, poiché non dobbiamo correre al lavoro, all'asilo, alle spe-



se, a portare i figli in piscina, a danza, ai vari tipi di allenamento sportivi. La CEI ha preparato un bel sussidio in cui non offre schemi di preghiera già preparati ma invita le famiglie a riflettere sui tempi di preghiera che sarebbe possibile condividere: per esempio pregare insieme la mattina



we are mission



e la sera, riservare un tempo ad una forma di lectio divina. Non male per una *famiglia cristiana* che, non potendo andare in chiesa, vive come chiesa domestica, che era il sogno del Concilio.

E il CVS? Anche noi abbiamo inviato e ricevuto sollecitazioni alla preghiera. Nel sito www.luiginovarese.org e sulla pagina Facebook sono state aper-

te delle sezioni dedicate in cui troviamo materiale utile alla preghiera e alla riflessione.

Insieme a tante altre esperienze del genere, anche tutti i nostri impegni apostolici sono stati annullati; stiamo anche mettendo in dubbio se riusciremo a fare gli Esercizi spirituali in estate.

Ma nel frattempo? Questo non è un *frattempo*. Questo è tempo

di missione. Più che mai è necessario che mi renda conto che *io sono una missione*. E come dicevamo in ottobre, là dove sono. Abbiamo riflettuto in che modo possiamo esserlo in questo tempo ristretto? Abbiamo messo in atto quella creatività apostolica tanto cara a Luigi Novarese e a sorella Elvira?

Un bell'esempio di questa creatività ci viene offerto dall'azione del Gruppo attivo di Bari

che, via WhatsApp, porta avanti gli incontri. Oppure all'iniziativa #iopregoacasa.

Pensiamo a tutte le trovate che alcuni dei nostri seminatori di speranza hanno avviato senza muoversi da casa, telefonando, scrivendo, raggiungendo le persone sofferenti con ogni mezzo a

disposizione.

"Alla pandemia del virus vogliamo rispondere con la universalità della preghiera, della compassione, della tenerezza", dice papa Francesco. Preghiera, compassione e tenerezza sono più che mai presenti nel cuore di ciascuno, toccati anche dal dolore della perdita di persone care, sia a causa del Covid-19, sia per morti *naturali*. Dolore di perdita, dolore della distanza da rispettare, dolore di non poter accompagnare i nostri cari nei riti funebri. Anche questo dolore ha senz'altro qualcosa da insegnare.

Come tanti stanno facendo, proviamo anche noi a fare una lista personale di cinque cose (o più) che stiamo imparando in questa crisi planetaria. Per non essere solo feriti ma per essere prossimi più che mai. ■



Guarda i video caricati sul profilo Facebook dell'Associazione:

<https://www.facebook.com/Opera-Beato-Luigi-Novarese-336051949853446/>

Tramite Whatsapp il Gruppo attivo di Bari, porta avanti gli incontri.

Scarica la Catechesi liturgica realizzata tramite WhatsApp con i ragazzi del Gruppo attivo di Bari:

<https://www.luiginovarese.org/?p=35889>

L'iniziativa #iopregoacasa la trovi qui:

<https://www.luiginovarese.org/?p=36005>



#io sto al mio posto

Essere fedeli laici ai tempi del Coronavirus

Non è solo una questione di messa sì o messa no; è in discussione il nostro modo di essere cristiani nel mondo, oggi e in questa situazione...

di **Annalisa Caputo**, SOdC



Sono stata anch'io tra i laici cattolici che, quando hanno letto il Comunicato della CEI e hanno saputo delle "Celebrazioni eucaristiche senza popolo" sono rimasti increduli e basiti. Ma poi ho provato a riflettere. E vorrei trasformare queste considerazioni in una *Lettera aperta*; messaggio in bottiglia, per chiunque si riconosce – come me – 'naufrago': prete o laico che sia; suora o mamma, vescovo o giovane: in ogni caso battezzato.

Non è un cosa da niente, per chi ci crede, ripensare il rapporto con l'Eucarestia.

Io vivo a Bari e abbiamo ancora negli occhi l'evento di febbraio, con tutti i vescovi del Mediterraneo, e abbiamo ancora nel cuore il Convegno eucaristico del 2005, "Senza la domenica non possiamo vivere".

Solo chi riflette in modo superficiale può pensare che i nostri

vescovi non abbiano fatto bene ad ascoltare l'invito dei politici e degli scienziati. Solo chi non sa che domenica viene da *dominus*, può confondere lui (senza cui non possiamo vivere) con l'ostia domenicale.

E, però, solo chi non ha messo al centro della propria vita il Signore può vivere con superficialità quello che sta accadendo. E sarebbe un 'peccato' (nel senso di: occasione sprecata) se, 'dopo', tutto tornasse solo come prima. Credo invece che potremmo utilizzare questi mesi di 'catacombe' per tornare a fare insieme una riflessione teologica sulla Chiesa, e su ciò che tiene insieme e distingue i membri dell'ordine sacro e il 'resto' del popolo di Dio.

Confesso che mi sono acquietata con me stessa quando ho trovato un'espressione che mi è sembrata più confacente: *celebrazioni eucaristiche senza la*

presenza fisica del laicato.

Mi si dirà che abbiamo cose più importanti a cui pensare e che questi cavilli lessicali sono da filosofi. Sì, forse. Ma attraverso le parole si creano le idee.

Una prima riflessione: i laici sono il popolo di Dio?

Seconda riflessione: la messa è una "cosa da preti"?

Terza riflessione: sono una brava laica, un bravo laico se tutti i giorni sto davanti al televisore o al computer per vedere la messa?

Quando i vescovi della Puglia, ormai quasi dieci anni fa, mi hanno chiesto di parlare, durante il convegno ecclesiale regionale su "I laici nella Chiesa e nella società pugliese oggi", mi è venuta in dono e in aiuto l'immagine dell'arcobaleno, che san Basilio utilizza come simbolo della Trinità. Ho immaginato così la Chiesa in cui i diversi colori (e quindi anche i diversi



stati di vita) insieme stanno, o insieme cadono. Insieme si tengono (ognuno al proprio posto), o insieme collassano. "Dal diluvio all'arcobaleno", ci spronava don Tonino Bello.

E voglio crederci: ora più che mai. Che questa tempesta del Coronavirus ci consenta alla fine di riscoprire anche un nuovo arcobaleno ecclesiale.

Sarebbe ben poca cosa la nostra laicità se si limitasse a riempire le nostre giornate *vedendo* in TV preghiere e liturgie. Non stiamo vivendo celebrazioni eucaristiche senza popolo, ma celebrazioni eucaristiche senza la presenza fisica del laicato. Non è banale la differenza. Perché questo ci ricorda che siamo tutti popolo, e tutti Chiesa. Ma tutti diversamente.

Perché per il Signore tutti siamo unici e speciali. Anche la figlia autistica della mia amica che nemmeno 'sa' (razionalmente parlando) che cosa sia una messa.

Non è banale, perché ci ricorda che tutti abbiamo un ruolo e un posto: #io-sto-al-mio-posto. Perché ognuno di noi ha il suo posto nel cuore di Dio. E il posto non è solo fisico, ma simbolico. Da laica posso capire e accettare con sofferenza che, se per emergenza nessuno si può spostare, il presbitero sta-al-suo posto stando lì dove stava e celebrava anche prima del virus. E io (e tutti i laici come me) stiamo al nostro posto stando dove stavamo prima, dove stiamo adesso, e dove staremo anche dopo. Perché il nostro posto non sono le mura della parrocchia.

Sia detto tra parentesi: le mura della parrocchia forse non dovrebbero essere nemmeno "solo" il luogo dei presbiteri, se vogliamo essere tutti "Chiesa in uscita"!

Il nostro posto è il mondo; a partire dalla nostra casa e dalla nostra famiglia. E certo quando, finita l'emergenza, ci potremo spostare, anche noi laici torneremo a stare (per una piccola parte del nostro tempo) in parrocchia (per la celebrazione eucaristica, o per la catechesi, o per vivere la fraternità e le opere di carità).

Ma in ogni caso non sarà e non è quello il nostro posto. E, se lo capiremo insieme, allora la nostra Chiesa sarà più bella. Altrimenti soffriremo tutti, e ci sentiremo tutti più soli. ■



“Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro” (Mt 11,28)

di **Lucia Maiolino**, Coordinatore CVS Italia

“È una festa di gioia quella della Beata Vergine Maria di Lourdes”.

È quanto ha affermato mons. Tommaso Valentinetti nell'omelia che ha tenuto nella celebrazione eucaristica a conclusione della Giornata mondiale del malato. L'evento è stato organizzato dalla Consulta Pastorale della Salute della diocesi di Pescara-Penne.

“È una festa di gioia (continua l'arcivescovo) per tutti coloro che

vivono il mistero della sofferenza e della disabilità, perché vogliamo realmente sentirci uniti gli uni agli altri nell'offerta della nostra vita. Questo è il vero tempio di Dio, dal quale si innalza una lode incessante nonostante le grandi difficoltà e le fatiche della vita”.

Ed è stato davvero un pomeriggio all'insegna della gioia! È così che noi della Consulta abbiamo voluto che fosse. Una festa!

Nella parrocchia della Visitazione della Beata Vergine Maria che ci ha ospitati, fra saluti festosi, siamo stati accolti dall'immagine

della croce ornata di fiori

di carta preparati da disabili con deficit cognitivo dell'Istituto don Orione e dell'Unitalsi, aiutati dagli operatori.

I fiori, simbolicamente, rappresentavano l'offerta delle

nostre sofferenze affidate a Gesù. Dietro ogni fiore era attaccato un biglietti-

no con una frase del Vangelo, di papa Francesco o del beato Luigi Novarese. Alla fine della celebrazione eucaristica ognuno ha portato a casa un fiore con una frase.

Questo gesto voleva essere un augurio e un incoraggiamento per tutti noi, perché questa giornata l'avevamo voluta dedicare al Signore e il nostro desiderio era che lui ci regalasse qualcosa, oltre all'Eucaristia e alla sua Parola, da portare a casa e da poter riguardare soprattutto nei momenti di sconforto.

Fra il momento di accoglienza e la messa conclusiva, il pomeriggio è stato arricchito dalla presenza della corale di Spoltore “Armonie d'Abruzzo in canto” che ha intrattenuto i presenti con la sua musica folk abruzzese. È seguito un rinfresco durante il quale c'è stato modo di poter scambiare saluti ed esperienze.

La preghiera del rosario ci ha preparati alla celebrazione eucaristica come momento più importante del pomeriggio.

Mons. Valentinetti, infine, ha espresso un auspicio: “La Vergine Maria, colei che è il tempio san-



Quelle “punizioni” di Dio...

Dal mio libro “Il Preposto – diario di un prete di Maremma” traggio questa pagina di riflessione sull’eterno problema del male e della morte.

di **Mariano Landini**, sacerdote e giornalista



to per eccellenza, ci dia la grazia di immergerci dentro quel cuore bellissimo della sua vita e della sua esistenza. Ricordate che anche voi che siete in carrozzella, anche voi che non potete vedere, anche voi che non potete camminare, siete il tempio di Dio e, forse, siete il tempio più prezioso”. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro, dice il Signore. Per esperienza vissuta sappiamo che ci possiamo fidare della sua Parola. Lo sanno bene anche i ragazzi down della Cooperativa “IL SORRISO”, che dopo aver dispensato saluti e sorrisi, hanno regalato a tutti delle piantine fiorite. Obiettivo raggiunto! Quest’anno la Giornata del malato ha visto veramente la persona con fragilità “protagonista” e non solo fruitore dell’attenzione degli altri. ■

Nella vita di tutti i giorni uno che, come il parroco, si trova a toccare con mano tutto il triste campionario dell’umano soffrire, di croci addosso agl’innocenti ne incontra tante e spesso ingiustamente distribuite.

Anzi, la constatazione che mi sono trovato a condividere più frequentemente con il pensiero comune era: “Ma non bastava a quella buona famiglia tutto quello che già gli era capitato... gli doveva cadere addosso anche quest’altra tegola?”.

Sembra una costante, ma chi sta male si attira sempre altro male, tanto da giustificare il proverbio “I mali sono come le ciliegie: uno tira l’altro”.

Che strette al cuore vedere accanirsi su famiglie, che già annaspavano nei più disparati mali, disgrazie su disgrazie. Non facevi in tempo a consolarle, ad assicurare la preghiera e la tua benedizio-

ne perché il male si allontanasse, che... aridaglie, un’altra mazzata più pesate delle altre si abbatteva ad annientare quella poca fiducia nella Provvidenza che eri riuscito a suscitare.

Vedove che per mantenere i figli piccoli s’ingegnavano come potevano erano a beccarsi un tumore al seno.

Se moriva un giovane sotto al trattore, stai sicuro che era figlio unico di madre vedova e con famiglia a carico.

La grandine poi che, si sa, colpisce a salti, distruggeva sempre gli orti e le poche file di vigna delle famiglie più indigenti, tenendosi ben alla larga dai poderi dei possidenti. “Perché Signore?”, mi sono chiesto tante volte con moto di ribellione.

Perché, ed ecco il peggio, ai buoni nella vita va tutto storto e ai cattivi sembra non accadere mai nulla di male? →

NON POTENDO REALIZZARE IL PELLEGRINAGGIO PASQUALE A LOURDES
a causa della pandemia in atto, trovate il libretto predisposto per l’occasione, utile a vivere
momenti celebrativi come il rosario, la via crucis, le indicazioni per l’adorazione, ecc.:

<https://www.luiginovarese.org/libretto-lourdes-2020/>

Buona lettura





L'unica consolazione è pensare che, siccome i buoni sono tanti, anche se nascosti e non appariscenti ed i cattivi pochi, anche se fanno più rumore, il male, che cade su tutti, sembra colpire di più i primi che non i secondi. Ma si tratta di magra consolazione che, soprattutto, non risponde alla domanda delle domande: perché, se Dio è buono, non protegge dal male gl'innocenti?

Certo, la fede, rimandando tutti i conti all'altra vita, dà una risposta chiara e semplice, ma troppo dura da accettare in chi intanto, in questa vita, deve soffrire senza un perché. Va bene, sarò felice in Paradiso, ma intanto perché devo vivere infelice se mi sono sempre comportato bene? Dov'è questo Dio, padre buono e provvidente? Tutte queste domande me le sono ripetute migliaia di volte, senza trovare mai una spiegazione razionale, convincente: o ti abbandoni alla fede, come Giobbe che di fronte alle sue sofferenze ripeteva: "Nudo uscii da seno di mia madre e nudo vi ritornerò. Il

Signore ha dato, il Signore ha tolto; sia sempre benedetto il nome del Signore". Oppure la risposta è che... non c'è risposta.

Comunque io certe risposte cerco di darle a me e a chi me ne chiede conto.

Come è possibile che ci sia gente che muore di fame, quando sappiamo che nel mondo c'è cibo abbondante per tutti? Vuol dire che qualcuno si mangia anche quello che spetterebbe ad un altro!

E, allora, perché prendersela con Dio se i bambini del Terzo mondo muoiono di fame? Anche perché nel "Primo mondo" tanta gente muore di tumore o infarto o ictus causati dal mangiare troppo e male! Naturalmente anche loro poi se la prendono con Dio...

È colpa di Dio se crolla una diga costruita male dagli uomini o viene un'inondazione perché sono stati cementati i fossi? Che c'entra Dio in tantissime malattie causate dal fumo o dall'inquinamento?

E le guerre, l'olocausto... colpa di Dio?

Nemmeno nei terremoti e nelle eruzioni mi sento di dover accusare Dio, perché se le case fossero costruite a norma, senza risparmio di materiale e ben lontane da zone sismiche e vulcaniche...

Una volta trovai su un giornalino una vignetta che ho ritagliato e riposto nel portafoglio per farla leggere a chi mi fa certe domande: c'è Dio su una nuvoletta che guarda di sotto e dice ad un angioletto: "Il sole e i venti freschi li danno per scontati, ma i terremoti e gli uragani li chiamano punizioni di Dio!".

E così, con questi ragionamenti, me la sono sempre cavata nel difendere il mio "Datore di lavoro" dagli attacchi di chi magari non ci crede e non lo prega mai, ma trova ogni pretesto per accusarlo quando accade qualche disgrazia. Lo difendo dagli altri, ma poi, di fronte a certi avvenimenti, ribolle dentro di me ed esplose ribelle la domanda sopita, nascosta, imbrigliata per tanto tempo: "Perché Signore?".



Donne e bambini in attesa vicino ai vagoni al loro arrivo a Auschwitz



■ Dio non si vendica

Questa domanda mi rimbombava nella mente e nel cuore specialmente quando dovevo celebrare le esequie di un bambino.

Soffrivo molto, in genere, nel dover portare al cimitero persone non ancora anziane o morte per incidente, tanto che quando capitava che le portavano in altre parrocchie o nei paesi di origine, tiravo un sospiro di sollievo. Ma le esequie di un bambino no, quelle proprio non le sopportavo.

A tal proposito, ecco una nota che mi ricorda quella volta che un bambino di cinque anni morì di una morte terribile: travolto dal trattore del padre mentre faceva manovra fuori casa. Non era un mio parrocchiano, ma mi chiamarono a celebrare le esequie perché non volevano il loro parroco. Cosa aveva fatto questo ... (metto i puntini per evitare parolacce) per suscitare tanto sdegno nei famigliari del bambino? Era andato all'obitorio a "consolarli" dicendo che se il bambino era morto era perché loro non andavano mai in chiesa e se quella domenica fossero andati alla messa invece di lavorare col trattore, il



Poveri del Terzo mondo

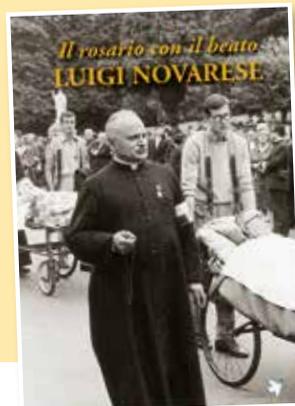
Il rosario con il beato Luigi Novarese

Il beato Novarese considerava la recita del santo rosario un mezzo unico per penetrare con Maria SS.ma, nella meditazione dei misteri, l'amore infinito di Cristo e dare attraverso di lei la propria risposta d'amore.

Il mondo moderno tende ad imporci una falsa valutazione dei valori della vita. I valori più importanti sono quelli più appariscenti nella politica, nella tecnica, nell'industria, nella scienza, nell'arte e nello sport. Diventa quindi più che mai indispensabile tornare a coltivare la propria dimensione spirituale attraverso la preghiera e la meditazione quotidiana e questo piccolo sussidio ben si presta a questa intenzione. Oltre ai misteri della gioia, del dolore, della gloria e della luce, il testo contiene anche alcune litanie mariane utilizzate dal beato Novarese particolarmente indicate per i Volontari della Sofferenza impegnati nell'apostolato dei malati.

Edizioni CVS, Roma, 2019, € 3

**Richiedi il testo telefonando allo 06 39674243
oppure scrivici: editoria@luiginovarese.org**



bambino sarebbe stato ancora vivo. In pratica, Dio li aveva puniti per i loro peccati facendo morire il figlioletto!

Mi ero già scontrato a parole con quel prete durante una riunione di vicaria perché, non so su quali basi bibliche o teologiche, insisteva affermando che Dio punisce le colpe sempre e che se la punizione colpisce un innocente è senz'altro per qualche colpa dei genitori o degli avi. Roba da prenderlo a schiaffi! Ma in quale Dio credeva quel prete, in Moloc? Morì dopo qualche anno per un infarto e io, lo confesso, sulla sua bara pensai: "Ora puoi chiediglielo direttamente per quale colpa dei tuoi avi Dio ti ha fulminato...".

Pensare un Dio vendicatore, che punisce, mi ha sempre messo i brividi.

Non ho mai permesso, ad esempio, ai miei catechisti d'insegnare ai bambini l'atto di dolore tradizionale: "...perché peccando ho offeso te... propongo di non offenderti mai più...", oppure: "O

Gesù d'amore acceso, non ti avessi mai offeso...". Ma è il Dio che mi ha rivelato Gesù un Dio che si offende? A parte che un'offesa richiama l'idea di una punizione per rimediarla e, quindi ci rimanda all'idea del Dio che punisce. Ma, mi chiedo, come fa Dio ad offendersi?

Lui che è amore infinito, assoluto, purissimo, può essere ferito nell'orgoglio, cioè offendersi, per un mio peccato? Ci può essere orgoglio in Dio?

Allora, non è più coerente pensare che Dio non si offende per il mio peccato, ma semplicemente si dispiace perché vede che così mi faccio del male? Il mio errore arreca del male a Dio perché, nel suo grande amore, è dispiaciuto, sta in ansia per me, non certo perché si offende e, spocchiosamente, aspetta che gli chieda scusa. Non so quale atto di dolore insegnino oggi, ma ai miei bambini, quando venivano a confessarsi, facevo ripetere semplicemente il *kyrie eleison*... Signore pietà. ■

Amazzonie

La lettera enciclica postsinodale (2020) "Querida Amazonia" di papa Francesco, relativa al Sinodo speciale per l'Amazzonia, che si è svolto a Roma dal 6 al 27 ottobre 2019, racchiude quattro sogni per una "terra" che è anche nostra. Sogni da realizzare nella nostra vita sociale ed ecclesiale, per il buon vivere che tutti desideriamo.



Visone Amazzonie che si dimenticano e altre che si sognano. Dentro questi territori vicinissimi, il Santo Padre invita a scoprire e fare propria una crescita autentica, che renda possibile, sempre, "un buon vivere".

Le Amazzonie dimenticate figurano nel discorso ai vescovi della Colombia (2017), nella parte conclusiva: "Vi invito a non abbandonare a sé stessa la Chiesa in Amazzonia". Quasi nome comune di "realtà scomoda che viene lasciata volentieri da una parte",

l'Amazzonia è per tutti noi "una prova decisiva". Il discorso del Papa, in questa occasione, era decisamente attento e pratico, con inviti chiari che lasciavano sullo sfondo la domanda: "Ma sarà che i vescovi non agiscono in modo conforme a questi inviti?", restando sottintesa la risposta: "Sì", è proprio così. Cose di questo tipo: "Vi invito a non avere paura di toccare la carne ferita della vostra storia e della storia della vostra gente. Fatelo con umiltà, senza la vana pretesa di protagonismo e con il cuore indiviso, libero da compromessi o servilismi... (non per nulla, al termine della visita, si riscontrava che tale discorso fosse tra i meno citati negli scritti dei vescovi colombiani).

Vi sono per tutti delle Amazzonie dimenticate, circondate da moltissime giustificazioni, ragioni, opportunità, complessità... insomma un ricco patrimonio di scuse che garantiscono il proliferare dei propri interessi, la tutela delle proprie zone di conforto e di privilegio. A volte sono territori piccolini che facilmente restano nascosti, davanti al grande

sdegno che tutti proviamo per le inaccettabili ingiustizie ricordate da papa Francesco nella "querida Amazonia". Ci sdegniamo degli abusi commessi in quella terra, per essere poi ugualmente prepotenti nelle nostre relazioni personali.

Gli ultimi, la bellezza, l'incarnazione, sono i cardini dei sogni di Francesco nella esortazione apostolica, che poeticamente scorrono lungo "il grande fiume". Se siamo davvero disposti a non dimenticare l'Amazzonia, possiamo chiedere a questa terra che ci insegni a sognare.

Alla ricerca del buon vivere si orienta il "sogno sociale". Crediamo che la buona notizia del Vangelo sia il miglior cammino per vivere davvero bene in questo mondo. Ed è proprio il Vangelo a dettarci l'agenda delle priorità, sinteticamente riespresse nell'esortazione: "Sogno un'Amazzonia che lotti per i diritti dei più poveri, dei popoli originari, degli ultimi, dove la loro voce sia ascoltata e la loro dignità sia promossa".

Far del bene dove si sta bene è certamente più facile (oltre che economicamente vantaggioso),

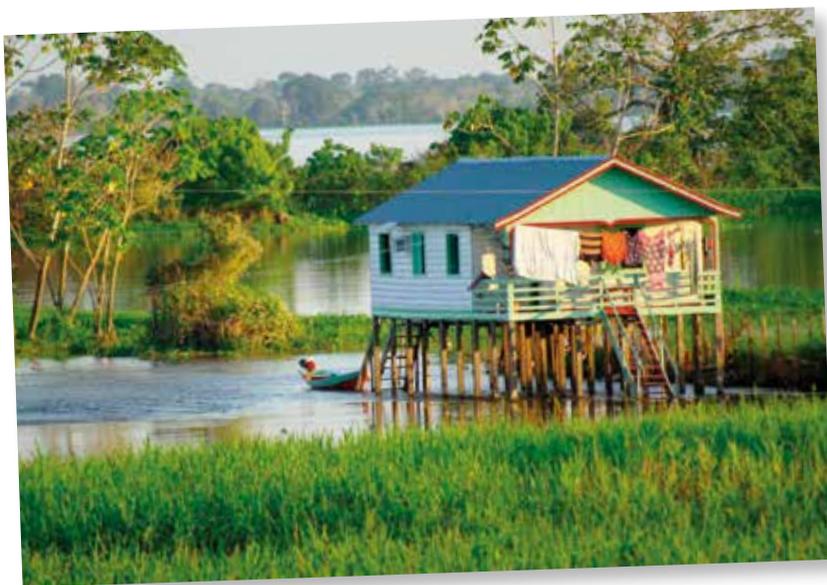


«Oggi non possiamo fare a meno di riconoscere che un vero approccio ecologico è sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri»

(Papa Francesco)

che fare il bene dove ci sono un sacco di problemi, si sta male e c'è pure tanta umidità. L'educazione scolastica dei ricchi nei paesi ricchi, la cura e riabilitazione in moderne strutture private, possono certamente rientrare tra le finalità della vita consacrata nella Chiesa, ma non sono certo tra le priorità indicate dal Vangelo e che sogniamo lungo il Rio delle Amazzoni.

La bellezza è certamente il fascino dei nostri sogni. Duplice bellezza nelle parole del Santo Padre: umana e naturale. Il mondo è bello perché è vario, recita un detto popolare, ed è proprio la diversità un'esigenza del sogno culturale ed ecologico di papa Francesco. La diversità culturale implica cambiamenti, rinnovamenti, cose da lasciar perdere ed altre da assumere, da ricevere come un dono. Per "promuovere senza invadere" servono più i cambiamenti affascinati dalla bellezza, che i dogmi irrigiditi dalla tradizione. Le "sillabe dell'acqua" scrivono parole di risurrezione dentro un ambiente naturale particolarmente vivo e vivace. Il "sogno ecologico" è vivificante e non si accorda con spiritualità mortificanti, tristemente ispirate da dottrine votate a riparare gli interessi di un dio adirato.



Tanta vita e tanta bellezza ci chiedono di sognare "resurrezione" per i nostri cammini, anche per quelli sofferti; di riconoscere nella natura intorno a noi un preziosissimo alleato per il buon vivere che tutti desideriamo. Il risorto – ricorda il Papa nella esortazione *Laudato si'* – avvolge misteriosamente l'intera creazione e la orienta (con noi gioiosamente all'interno) a un destino di pienezza.

Il sogno ecclesiale di papa Francesco ha inevitabilmente il sapore dell'incarnazione, "sogno comunità cristiane capaci di impegnarsi e di incarnarsi in Amazzonia, fino al punto di donare alla Chiesa nuovi volti con tratti amazzonici". Abbiamo compreso sufficientemente

la visione universale che il Santo Padre "legge" in questo territorio (che è anche nostro), per evitare la tentazione di risolvere il nostro impegno ecclesiale con la preghiera per le vocazioni in Amazzonia.

I chiamati ad incarnarsi siamo noi e l'Amazzonia la troviamo facilmente dentro e appena fuori casa (oltre che all'interno di noi stessi). Secondo il Papa è un compito da svolgere "sempre nuovamente", come è proprio di esseri vivi, in un ambiente vivo. Non dottrine o imperativi morali, conclude il Santo Padre, ma il grande annuncio salvifico, "il grido missionario che punta al cuore e dà senso a tutto il resto". (L. R.) ■

Guarisci con la pace che ti offre Gesù

La spiritualità e l'insegnamento del beato Luigi Novarese oggi e domani

di **Mauro Anslemo**, giornalista

Può il Vangelo essere un'importante risorsa spirituale per l'ammalato? Il beato Novarese si era posto seriamente questa domanda. Osservando gli infermi in preghiera, istruendoli nei corsi di Esercizi spirituali, aveva compreso come il Vangelo potesse diventare una guida sicura per affrontare la vita anche nella prova del dolore.

Gesù è il terapeuta che guarisce. E interessanti sono gli spunti contenuti nei brani evangelici. Vangelo di Giovanni, capitolo 14, 27-31. Gesù dice ai suoi: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore". Novarese insegna all'ammalato l'incontro personale e interiore con il risorto. È in questa comunione d'amore che Gesù dona la sua pace e diventa sorgente di fiducia e coraggio. È in questo abbraccio fra il figlio di Dio fatto uomo e il sofferente, che Gesù rende consapevole quest'ultimo del suo significato di

persona prediletta dal Padre, così che il richiamo all'amore, più che una parola, diventa l'avvio di un'esperienza

spirituale. Gesù è la via, la verità e la vita che accompagna l'infermo nella prova del dolore e gli spalanca un nuovo orizzonte esistenziale.

Arrivato a questo punto dell'insegnamento, Novarese si prende cura in modo ancora più diretto della formazione del malato. Con gli Esercizi spirituali avvia con lui un cammino di introspezione che porta il sofferente a posare lo sguardo dentro di sé, ad osservare i processi della coscienza e, nello stesso tempo, a percorrere – sempre sotto la guida del sacerdote – la via dei "Sette gradi del silenzio interiore" che conduce all'incontro personale con Gesù risorto.

È in questo cammino che l'ammalato, sviluppando nuove motivazioni nel profondo dell'io, si lascia dietro pessimismo e rassegnazione, reagendo in modo positivo alla malattia.

Oggi le scienze di ultima generazione raccomandano ai medici di mantenere viva la speranza dei pazienti nei processi di cura. Cinquant'anni fa Novarese diceva le stesse cose ai dottori, spiegando loro il valore terapeutico della speranza. ■

I Sette gradi del silenzio interiore sono:

- 1° Assicurare nella nostra tenda la presenza di Dio. Perciò combattere il peccato grave.
- 2° Sono da combattere anche i peccati veniali, purificando la nostra tenda.
- 3° Accogliere e custodire la presenza costante del Signore in noi, vincendo inclinazioni personali che la ostacolerebbero.
- 4° Agire ed operare in Maria come ha fatto il Verbo divino.
- 5° Agire sotto l'azione dello Spirito Santo, come ha fatto Gesù.
- 6° Seguire Gesù nostro Signore, crocifisso e risorto.
- 7° Seguire il Signore sino all'isolamento totale e all'abbandono delle creature, come ha fatto lui sulla croce.



Ciao amici,
è un po' che non ci vediamo...
vi ricordate di noi?!?

Siamo Marco e Anna, gli amici di
Luigi Novarese!

Quando siamo diventati suoi
amici, siamo diventati super amici di **Maria**
entrando a far parte di un squadra magnifica:

"la Squadra dell'Immacolata"

formata da **Volontari della Sofferenza**, da
Fratelli e Sorelle degli ammalati e da
persone nuove alla nostra Associazione che
hanno deciso di **iniziare un cammino**
stringendo la mano alla Madonna! Wow...
non potete immaginare quanto è bello! Ogni
settimana ci ritroviamo per vivere il **"venerdì**
della serenità": **le nostre preghiere salgono**
al Cielo velocemente e sicuramente
Gesù non può far altro che ascoltarci!

Il nostro amico Luigi ci ha parlato tanto
dell'amicizia che aveva con i Pontefici, e di quanto loro volevano bene
ad ognuno di noi. Ci ha insegnato ad ascoltare i loro progetti, i loro
richiami... i loro solleciti. E allora così abbiamo fatto e **vorremmo che**
ogni aderente al CVS si unisse a noi quest'anno nel portare avanti
una richiesta del Papa. Ha detto che non adoriamo abbastanza. Che
non basta pregare, ma che dobbiamo adorare. Noi non sapevamo cosa
significasse **"ADORARE"**, e così abbiamo cercato sul

dizionario e il suo significato ci
ha aperto un mondo perché
significa:

RIPORTA SUI
TRATTINI LE
SILLABE NEL
CORRETTO
ORDINE

SCOPRIRAI
COSA
SIGNIFICA
"ADORARE"

CVS

TUT
IL

RE

CON
CUO

RE

TO

AMA



Per amare Gesù occorre osservare il suo volto e aprire il Vangelo e, quando lo si apre (provate anche voi), è come vedere le braccia aperte di una persona che accoglie e non solo, di una persona che desidera lasciarvi un pezzo dei sé. **Amando Gesù si possono poi amare le altre persone e lo si può fare ascoltando le parole scritte nel Vangelo meditandole. E mentre le meditiamo facciamo salire le nostre preghiere al Cielo...** Amici cari, volete unirvi a noi il secondo venerdì del mese per **"adorare in modo speciale Gesù"** come ci ha sollecitati papa Francesco? Potete farlo a casa con mamma e papà, con i nonni, con gli amici del Cvs.

Noi abbiamo pensato di farlo in casa di riposo con gli anziani e i ragazzi disabili. Altri nostri amici lo hanno proposto alla catechista e attendono con fervore ogni mese questo incontro con Gesù. Pensate che la nostra nonna ha chiesto ad una persona ammalata, immobilizzata a letto, di collaborare con noi unendosi con questa adorazione speciale. Allora vi aspettiamo spiritualmente il secondo venerdì del mese alle 15,00.. Vi salutiamo e ricordate che:

ANNA E MARCO

COMPLETA LA FRASE A FONDO PAGINA CON LE VOCALI MANCANTI



L _ V _ T _ R _ SPL _ ND _ P _ R M _ ZZ _ D _ L _ V _ NG _ L _ !

«Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro» (Mt 11, 28)

LA PAROLA DEL SANTO PADRE...

Gesù chiama tutti ad andare da Lui, «venite a me», e promette sollievo e ristoro. «Quando Gesù dice questo, ha davanti agli occhi le persone che incontra ogni giorno per le strade della Galilea: tanta gente semplice, poveri, malati, peccatori, emarginati dal peso della legge e dal sistema sociale oppressivo... Questa gente lo ha sempre rincorso per ascoltare la sua parola, una parola che dava speranza»



1° PASSO: **adorare** Gesù perché lui ci tende la mano.

Gesù rivolge l'invito agli ammalati e agli oppressi, ai poveri che sanno di dipendere interamente da Dio e che, feriti dal peso della prova, hanno bisogno di guarigione. Gesù Cristo, a chi vive l'angoscia per la propria situazione di fragilità, dolore e debolezza, non impone leggi, ma offre la sua misericordia, cioè la sua persona ristoratrice.

2° PASSO: **adorare** Gesù perché lui ci guarda.

Gesù guarda l'umanità ferita. Egli ha occhi che vedono, che si accorgono, perché guardano in profondità, non corrono indifferenti, ma si fermano e accolgono tutto l'uomo, ogni uomo nella sua condizione di salute, senza scartare nessuno, invitando ciascuno ad entrare nella sua vita per fare esperienza di tenerezza.

3° PASSO: **adorare** Gesù perché lui ha imparato a soffrire come noi.

Perché Gesù Cristo nutre questi sentimenti? Perché egli stesso si è fatto debole, sperimentando l'umana sofferenza e ricevendo a sua volta ristoro dal Padre. Infatti, solo chi fa, in prima persona, questa esperienza saprà essere di conforto per l'altro. Diverse sono le forme gravi di sofferenza: in queste circostanze si avverte a volte una carenza di umanità e risulta perciò necessario personalizzare l'approccio al malato, aggiungendo al curare il prendersi cura, per una guarigione umana integrale. Nella malattia la persona sente compromessa non solo la propria integrità fisica, ma anche le dimensioni relazionale, intellettuale, affettiva, spirituale; e attende perciò, oltre alle terapie, sostegno, sollecitudine, attenzione... insomma, amore. Inoltre, accanto al malato c'è una famiglia che soffre e chiede anch'essa conforto e vicinanza.

4° PASSO: **adorare** Gesù perché ci dona la sua Luce.

«Venite»... fratelli e sorelle infermi, la malattia ci pone in modo particolare tra quanti, "stanchi e oppressi", attirano lo sguardo e il cuore di Gesù. Da lì viene la luce per i nostri momenti di buio, la speranza per il nostro sconforto. Egli ci invita ad andare a Lui: «Venite». In Lui, le inquietudini e gli interrogativi che troveranno forza per essere compresi. Sì, Cristo non ci ha dato ricette, ma con la sua passione, morte e risurrezione ci libera dall'oppressione del male.

5° PASSO: **adorare** Gesù per vederlo nel cuore degli uomini

In questa condizione avete certamente bisogno di un luogo per ristorarvi. La Chiesa vuole essere sempre più e sempre meglio la "locanda" del buon samaritano che è Cristo (cfr. Lc 10,34), cioè la casa dove potete trovare la sua grazia che si esprime nella familiarità, nell'accoglienza, nel sollievo. In questa casa potrete incontrare persone che, guarite dalla misericordia di Dio nella loro fragilità, sapranno aiutarvi a portare la croce facendo delle proprie ferite delle feritoie, attraverso le quali guardare l'orizzonte al di là della malattia e ricevere luce e aria per la vostra vita.



Missione è:
ascoltare Gesù
che ci chiama!

“Come un buon soldato di Gesù Cristo, soffri insieme con me” (2 Tm 2, 1-7)

di **Giovanni Mazzeppi**, sacerdote

¹ E tu, figlio mio, attingi forza dalla grazia che è in Cristo Gesù: ²le cose che hai udito da me davanti a molti testimoni, trasmettile a persone fidate, le quali a loro volta siano in grado di insegnare agli altri.

³Come un buon soldato di Gesù Cristo, soffri insieme con me. ⁴Nessuno, quando presta servizio militare, si lascia prendere dalle faccende della vita comune, se vuol piacere a colui che lo ha arruolato. ⁵Anche l'atleta non riceve il premio se non ha lottato secondo le regole.

⁶Il contadino, che lavora duramente, dev'essere il primo a raccogliere i frutti della terra.

⁷Cerca di capire quello che dico, e il Signore ti aiuterà a comprendere ogni cosa.

Agricoltura della civiltà romana



Nel secondo capitolo della Seconda Lettera a Timoteo, vediamo come il discorso giri sostanzialmente attorno ad un nesso centrale: prendere la propria parte di sofferenza causata dall'esercizio del ministero, della missione e di tutto ciò che Dio affida, offrirla a lui per poter godere della gloria finale.

A tal proposito l'apostolo raccomanda a Timoteo di fortificarsi crescendo nella grazia, e tale crescita è possibile solo se si resta uniti al Signore. Infatti “la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo” (Gv 1, 17), e Timoteo per poter reggere degnamente il compito che gli è stato affidato, deve imparare, nonostante il tempo di declino in cui si trova, a dover agire, a difendere la verità che è tanto importante quanto appoggiarsi sulla grazia.

Ma per poter fare questo doveva condividere e affidare ad altri uo-

mini tutte le verità che aveva appreso da Paolo, cosicché la sana dottrina venisse insegnata a tutti. L'apostolo successivamente fa una nuova esortazione usando tre simboli per descrivere il peso del ministero: il soldato, l'atleta e l'agricoltore.

Questi tre simboli hanno una cosa in comune, cioè la sofferenza.

Il lottare secondo le regole, l'affaticarsi nella speranza di vincere il premio e il godere del frutto delle proprie fatiche, sono tutte cose che Paolo richiama all'attenzione di Timoteo.

Infatti il soldato oltre che accettare consapevolmente la sua parte di sofferenza, cerca di piacere in tutto al padrone da cui dipende; l'atleta nel comportarsi secondo le regole, è mosso solo ed esclusivamente dalla vittoria; l'agricoltore vive la sua fatica quotidiana animato dalla speranza che sarà lui a raccogliere i frutti della sua fatica e a beneficiarne.

Sembra che Paolo voglia dire a Timoteo: lo so che il ministero pesa, e te lo dico per esperienza, ma se avverti inadeguatezza e debolezza, non ti abbattere, perché →

Per riflettere

- Custodisco il dono che Dio mi ha fatto senza alcun mio merito?
- Ho la gioia di trasmettere con le parole e con l'esempio tutto quello che il Signore mi ha fatto comprendere attraverso i sentieri della vita?
- Accetto e permetto che ci siano anche altre persone che siano capaci di compiere quello che il Signore mi ha chiesto di fare?
- Sopporto la sofferenza mia e degli altri?
- Come Paolo, cerco di fare miei i sentimenti di Cristo, facendomi carico dei problemi del mio prossimo?



San Paolo stigmatizzato (Vittore Carpaccio, 1520)

la nostra forza viene dal Signore. È sua la Chiesa, è sua l'iniziativa di scegliere chi vuole, quando vuole e come vuole. Colui che è oggetto di predilezione da parte del Signore, ha la responsabilità di custodire con gratitudine e pace i doni di cui senza merito è stato chiamato. La vita è pesante per tutti, e se la gente sopporta il

Lottatori
pancrazisti

peso della vita,
tanto più
devi sop-
portare tu
che hai



accettato di consacrarti al Signore. Però non dimenticarti che a differenza del soldato, dell'atleta e dell'agricoltore, la tua situazione, per quanto difficile e gravosa, ha un privilegio che è vivere con Cristo, agire in suo nome.

Chiaramente la fatica e la sofferenza ripugnano l'essere umano, chiunque se può scegliere di farne a meno lo farebbe, ma se leggiamo il Salmo 73, 17 ci accorgiamo che i profeti e i sapienti entrano progressivamente nel mistero quando sono provati dalla sofferenza ma sostenuti dalla loro fede.

Ed è solo così che si scopre il valore purificatore del dolore che con tutto il suo peso mostra il suo *valore educativo*, tanto duro quanto benefico. Cristo non ha eliminato il dolore e la sofferenza, ma ci ha mostrato come

queste realtà possono diventare con il suo aiuto mezzi per poterci avvicinare a lui.

Il dolore e la sofferenza, se vissute cristianamente, ci vengono presentati addirittura come beatitudini: "Beati gli afflitti, perché saranno consolati" (Mt 5, 4); "Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il Regno dei Cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei Cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi" (Mt 5, 10-12).

Infine Paolo dice di essere fiducioso nel Signore, perché concederà a Timoteo il dono dell'intelletto che è frutto dello Spirito Santo, per comprendere ogni cosa.

Ma come farà Timoteo ad avere questo dono dello Spirito? Solo se metterà al centro della sua esistenza il Signore Gesù, perché il cristiano è chiamato a vivere in modo indissolubile nella sua vita il rapporto concreto tra cammino e testimonianza. ■

Mi guiderai nel buio (2 Tm 2, 1-7)

di **Patrizia Rolando**, SOdC

Guida: Nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti: Amen.

Attingi forza dalla grazia che è in Cristo Gesù

Guida: L'invito di Paolo ad attingere forza risuona come un invito a rientrare in sé stessi e a riconoscere che la fragilità è parte dell'esperienza umana. Eppure... com'è difficile accoglierla, com'è difficile accettarla... "Non vorremmo avere fragilità in noi, e siamo ogni volta tentati di non guardarle, di considerarle estranee alla nostra vita, ma così inaridiamo i nostri cuori" (E. Borgna).

1 Lettore: San Paolo, nella Lettera ai Corinti (12, 9), ci aiuta a guardare alla fragilità in modo nuovo e ci ricorda la promessa di Cristo: "Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza".

2 Lettore: "I nostri cuori dalla fragilità sono nutriti di mitezza, e di slancio a interiorizzare le esperienze. La fragilità è desiderio di ascolto, di gentilezza, di servizio a sé e agli altri, e ci consente di sfuggire al fascino stregato delle ideologie, al deserto della indifferenza e dell'egoismo, della aggressività e della violenza. (...) Il più pericoloso avversario della forza è la fragilità. (...) Mai le persone fragili sono capaci di fare del male, e la fragilità dischiude il loro cuore alla gentilezza e alla tenerezza, alla comunione e alla solidarietà, alla preghiera" (E. Borgna).

3 Lettore: Se la fragilità si riveste degli stessi sentimenti di Cristo Gesù (Fil 2, 4-11) ecco che si trasforma in opportunità di bene e ci porta ad affermare con l'apostolo Paolo: "Mi vanterò quindi ben

volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte" (2Cor 12, 10).

Tutti: Cristo Gesù,
quando tutto è oscurità
e sentiamo la nostra debolezza e impotenza,
donaci di sentire la tua presenza,
il tuo amore e la tua forza.
Aiutaci ad avere una fiducia totale
nel tuo amore che protegge
e nel tuo potere che rafforza,
perché nulla possa spaventarci o preoccuparci,
perché vivendo accanto a te
vedremo la tua mano,
i tuoi obiettivi e la tua volontà in tutte le cose.
(Sant'Ignazio di Loyola)

Guida: Come un buon soldato di Gesù Cristo, soffri insieme con me

1 Lettore: Fragili e soggetti **alla** sofferenza. La sofferenza a cui fa riferimento san Paolo non è una sofferenza passiva o, peggio, masochistica. È, piuttosto, quella che deriva dal prendere sul serio la propria missione, dal vivere con responsabilità la propria vita, guardandola con gli occhi di Dio, come quel **don** che in verità è. Dunque, quello di san ➔





Paolo, risuona come un invito a non aver timore della sofferenza, anzi, ad essere soggetti **nella** sofferenza. Come?

2 Lettore: "L'elemento che trasforma il dolore è l'amore. Dolore e amore riuniti operano i miracoli e pongono l'individuo sul piano di Gesù. Amare soffrendo

è il miglior modo di portare la croce e di renderla leggera. Gioire soffrendo è la maniera con cui soffrono le anime elette. Non tutti, purtroppo, sanno soffrire con lo sguardo fisso verso il Cristo, il quale ci ha preceduto, portando la sua croce per rendere la nostra fruttuosa e meno pesante" (Luigi Novarese, *L'Ancora*, 1951).

3 Lettore: "Il soffrire, il portare la croce con Cristo, diventa il dare inizio a 'quell'arte strana e stupenda, quella di saper soffrire, quella di far servire il proprio dolore alla propria ed altrui redenzione' (Paolo VI). L'attività vocazionale del portare la croce con Cristo diventa stato, ossia vocazione in atto, allorché dall'accettazione teorica dell'invito si passa all'accettazione concreta della sofferenza crocifiggen- te, lunga o corta che sia, morale o fisica offrendola al Padre con quella che ha sofferto il Cristo sul Calvario e che ogni giorno egli in maniera incruenta, rinnova e offre sull'altare" (Luigi Novarese, *L'Ancora* 1971).

Guida: "L'accettazione di portare la croce con Cristo non introduce nella vita dell'uomo fonti nuove di sofferenza al di fuori di quelle inerenti alla pro-

pria caratteristica testimonianza cristiana a cui ci si è impegnati, ma comporta accettazione delle medesime e volontaria offerta con quelle del Cristo da cui acquistano valore e scopo. Il dolore infatti con la Redenzione non viene annullato, ma trasformato. È nella possibilità dell'uomo dargli o meno un significato ed una funzionalità; e questo è frutto di analisi interiore, di scelta e di libera risposta. Il Cristo "si è offerto perché lo ha voluto" (Is 53, 1); analoga posizione di libertà esiste anche di fronte al problema del dolore" (Luigi Novarese, *L'Ancora*, 1971).

Tutti: Signore,
tu sei il Padre della sapienza
e sei mio Padre.

Lasciami seguire ciecamente
i tuoi sentieri
senza cercare di capire:
tu mi guiderai anche nel buio
per portarmi fino a te.

Signore, sia fatta la tua volontà:
sono pronta!

Tu sei il Signore del tempo
e anche questo momento
ti appartiene.

Realizza in me ciò che nella
tua Sapienza hai già previsto.

Se mi chiami
all'offerta del silenzio,
aiutami a rispondere.

Fa' che chiuda gli occhi
su tutto ciò che sono perché
morta a me stessa
viva solo per te.
(Santa Teresa Benedetta della Croce)

Benedizione finale.



Sugeriamo uno schema di preghiera che ha accompagnato la celebrazione della solennità di San Giuseppe:

<https://www.luiginovarese.org/?p=36117>



Una storia che continua... insieme!

Esperienze dai Settori giovanili

di Antonella Tamborrino

Gli giorni dal 14 al 16 febbraio 2020, a Sacrofano (Roma), sono sicuramente stati fonte di grazia per ciascuna realtà diocesana civuessina, permettendo ai Responsabili ed animatori dei Settori giovanili del CVS Italia di vivere un'occasione di confronto, di proiezione dello sguardo al prossimo futuro e soprattutto di arricchimento reciproco. Come ogni volta che s'intraprende un "viaggio", si è tutti tornati a casa un po' "trasformati" nel cuore. Ogni diocesi si è fatta "racconto" condividendo la storia delle diverse realtà giovanili presenti sul territorio nazionale, traendo punti di forza ed elementi da potenziare, in uno spirito di aperta condivisione. È stato davvero bello toccare col cuore i passi di ciascuna diocesi, tutti parte dello stesso cammino che da angoli diversi del Paese, portano verso l'unica meta.

"Padrino" speciale di questi giorni di confronto-formazione-programmazione è stato san Paolo, apostolo di Cristo; la sua figura, storia, il suo spessore spirituale sono stati davvero contagiosi,

dando impulso alla riscoperta dell'essere apostoli civuessini. Ad ogni diocesi è stata consegnata una "staffetta" importante, quella dell'organizzazione degli Esercizi spirituali dei Gruppi giovanili, che quest'anno vedranno riunirsi a Re (Vb) le realtà del CVS del nord e del sud Italia. Al di là della concreta realizzazione di questo prossimo obiettivo, traspare la voglia e l'entusiasmo di riconoscersi ed incontrarsi tra fratelli, di incrociare il cammino, le storie, di farsi esperienza per l'altro.

Queste giornate hanno rafforzato la convinzione che la differenza non sottrae ma aggiunge, arricchisce del vissuto dell'altro, della sua prospettiva, dei suoi talenti, attraverso un completamento reciproco che fa con-dividere la storia allargandola a portar frutti anche nella vita dell'altro. Cosicché diventa evidente che quella che è la storia di ciascuno non è e non può rimanere soltanto personale ma appartiene a tutti. Entra inevitabilmente a far parte come

uno dei fili di uno stesso tessuto in cui si incrociano vite, sguardi, sorrisi, esperienze e cammini, con l'intento che nessuno rimanga una "parola" non letta.

Penso che il beato Luigi Novarese abbia sorriso in questi giorni e benedetto l'Opera di tutte le diocesi, l'entusiasta impegno di Wojtek Grzegorek, Coordinatore dei Settori giovanili del CVS, ed il cammino aperto davanti a noi, per essere tutti parte della stessa storia che continua e può continuare soltanto insieme! ■



Alcune istantanee dell'incontro dei Responsabili e animatori dei Settori giovanili

È stato pubblicato il messaggio di papa Francesco per la XXXV Giornata mondiale della gioventù che si terrà a Lisbona nel 2022 e che orienta anche i Settori giovanili del CVS.

Il documento è scaricabile anche all'indirizzo:

<https://www.luiginovarese.org/?p=36120>





La vita si fa storia

“Perché tu possa raccontare e fissare nella memoria” (Es 10, 2)

Il 24 gennaio scorso, nel giorno in cui la Chiesa fa memoria di san Francesco di Sales, papa Francesco ha pubblicato il suo messaggio per la 54ª Giornata mondiale per le comunicazioni sociali, che verrà celebrata domenica 24 maggio.

Il titolo di questo messaggio è tratto dal libro dell’Esodo dove si racconta dell’intervento di Dio nella storia del suo popolo per condurlo alla salvezza. L’esperienza dell’Esodo ci ha insegnato che la conoscenza di Dio si è trasmessa di generazione in generazione con il racconto delle sue opere. In questo modo egli, il vivente, si è reso presente.

In un certo modo possiamo dire che Dio, raccontandosi, ha comunicato la sua vita.

Papa Francesco nell’incipit scrive che desidera dedicare questo messaggio al tema della narrazione, perché è convinto che “per non smarrirci abbiamo bisogno di respirare la verità delle sto-

rie buone: storie che edificano, non che distruggano; storie che aiutino a ritrovare le radici e la forza per andare avanti insieme. Nella confusione delle voci e dei messaggi che ci circondano, abbiamo bisogno di una narrazione umana, che ci parli di noi e del bello che ci abita. Una narrazione che sappia guardare il mondo e gli eventi con tenerezza; che racconti il nostro essere parte di un tessuto vivo; che riveli l’intreccio dei fili coi quali siamo collegati gli uni agli altri”.

Questo documento indica un modo sano di raccontare e tessere la storia, che di per sé è naturale, sano e necessario in quanto fa parte di una naturale inclinazione umana, in quanto l’umanità ha compreso che narrare è un po’ come generare, e i racconti spesso finiscono con interesse la nostra identità, ci fanno scoprire la nostra origine, la nostra appartenenza. “I racconti ci segnano, plasmano le nostre con-

vinzioni e i nostri comportamenti, possono aiutarci a capire e a dire chi siamo”.

Purtroppo è ampiamente dimostrato e risaputo che nella storia serpeggia anche il male, che tende ad offuscare il bene che c’è intorno a noi, ci fossilizza solo su quello che non abbiamo, creando attorno a noi storie che non aiutano la crescita e l’armonia della persona e della comunità, ma piuttosto la logora fino alla distruzione, avvolgendo l’uomo in un alone di odio che lo priva della sua dignità di figlio di Dio e della sua vocazione alla piena libertà che Cristo è venuto a portare sulla terra.



Il Pontefice, infatti, afferma che “in un’epoca in cui la falsificazione si rivela sempre più sofisticata, raggiungendo livelli esponenziali (il *deepfake*), abbiamo bisogno di sapienza per accogliere e creare racconti belli, veri e buoni. Abbiamo bisogno di coraggio per respingere quelli falsi e malvagi. Abbiamo bisogno di pazienza e discernimento per riscoprire storie che ci aiutino a non perdere il filo tra le tante lacerazioni dell’oggi; storie che riportino alla luce la verità di quel che siamo, anche nell’eroicità ignorata del quotidiano”.

La Sacra Scrittura per antonomasia è una storia di storie, dove vengono narrate le opere di Dio per l’umanità, e nel Nuovo Testamento vediamo come Gesù stesso usava delle narrazioni per aiutare i suoi discepoli a comprendere il mistero di Dio e la venuta del suo

FAKE NEWS

Regno in mezzo a loro. Infatti il Papa scrive che “la storia di Cristo non è un patrimonio del passato, è la nostra storia, sempre attuale. Essa ci mostra che Dio ha preso a cuore l’uomo, la nostra carne, la nostra storia, fino a farsi uomo, carne e storia. Ci dice pure che non esistono storie umane insignificanti o piccole. Dopo che Dio si è fatto storia, ogni storia umana è, in un certo senso, storia divina. Nella storia di ogni uomo il Padre rivede la storia del suo Figlio sceso in terra. Ogni storia umana ha una dignità insopprimibile. Perciò l’umanità merita racconti che siano alla sua altezza, a quell’altezza vertiginosa

e affascinante alla quale Gesù l’ha elevata”.

Nella parte finale del messaggio c’è pure l’invito a narrare a Dio le opere che ha compiuto in noi, infatti: “Quando facciamo memoria dell’amore che ci ha creati e salvati, quando immettiamo amore nelle nostre storie quotidiane, quando tessiamo di misericordia le trame dei nostri giorni, allora voltiamo pagina. Non rimaniamo più annodati ai rimpianti e alle tristezze, legati a una memoria malata che ci imprigiona il cuore ma, aprendoci agli altri, ci apriamo alla visione stessa del Narratore. Raccontare a Dio la nostra storia non è mai inutile: anche se la cronaca degli eventi rimane invariata, cambiano il senso e la prospettiva. Raccontarsi al Signore è entrare nel suo sguardo di amore compassionevole verso di noi e verso gli altri. A lui possiamo narrare le storie che viviamo, portare le persone, affidare le situazioni. Con lui possiamo riannodare il tessuto della vita, ricucendo le rotture e gli strappi. Quanto ne abbiamo bisogno, tutti!”. (GM) ■





Campagna Nazionale

70 ANNI della RIVISTA
CONTIAMO SUL SOSTEGNO DI TUTTI

Leggi, diffondi e sostieni L'ANCORA!



- La **rivista** è nata per offrire formazione e informazione sull'apostolato del **CVS**, finalizzata alla promozione integrale della **persona sofferente**.
- Viene spedita in abbonamento postale anche a coloro che, pur non iscritti al **CVS** diocesano, **desiderano ricevere la rivista**.
- Su **CD**, è prodotta e inviata dalla Direzione generale, per i **non vedenti** e per coloro che **hanno difficoltà nella lettura**.
- Disponibile anche in formato **PDF**.

La quota annuale è di € 18

Per informazioni: editoria@luiginovarese.org tel. 0639674243

Puoi attivare l'abbonamento in qualsiasi momento, fornendo i tuoi recapiti.

Sig.re / Sig.ra

Nome _____ Cognome _____

Via _____

CAP _____ Città _____ E mail: _____

se si vuole riceverla anche in formato pdf

Da inviare a abbonamenti@luiginovarese.org

Per illuminare e confortare ogni ammalato

Settanta anni fa, per opera di mons. Luigi Novarese, nasce *l'Ancora*, mensile del Centro Volontari della Sofferenza.

A cura della **Redazione**

“Lo scopo di questa rivista, che vede la luce dopo parecchio tempo di attesa è questo: illuminare e confortare ogni ammalato, essere presso di lui il sorriso della Vergine benedetta. [...]. Queste pagine, inoltre, tendono ad essere il legame tra noi e voi, ed il legame degli ammalati tra loro. Ogni ammalato è invitato a scrivere: la sua collaborazione è preziosa. Nessuno si preoccupi come maneggiare la penna, basta che parli col cuore”.

Con queste parole, nell'aprile del 1950, ha inizio la pubblicazione del nostro mensile, realizzato per il collegamento e la formazione spirituale dei Volontari della Sofferenza. All'epoca viene inviato gratuitamente a tutti gli ammalati del Centro perché, si legge, “essi già pagano con la loro sofferenza”.

Pio XII, con lettera della Segrete-

ria di Stato, datata 17 maggio 1950, benedice ed incoraggia tale pubblicazione che affianca la trasmissione “Quarto d'ora della serenità” in onda su Radio Vaticana già dal 1949.

Alcuni sacerdoti della Segreteria di Stato come mons. Oscar Zanera e mons. Gino Paro offrono la loro preziosa collaborazione. Già dai primi numeri il periodico ospita nomi illustri per l'epoca, tra i quali padre Mariano da Torino, al secolo Paolo Roasenda, divenuto celebre negli anni '60 con la trasmissione TV “Chi è Gesù” e Nino Salvaneschi, scrittore e giornalista cieco che compone pensieri mirabili sul dolore e la sofferenza.

Inizialmente *l'Ancora* è diretta da padre Gabriele Maria Roschini dei Servi di Maria che segue come teologo tutto l'apostolato mariano del beato Luigi Novarese.

Tramite la rivista vengono comunicate a tutti gli iscritti le circolari associative, le sintesi delle relazioni e le conclusioni, così che i temi trattati costituiscano nutrimento spirituale utile alla formazione personale e all'apostolato nella Chiesa locale. ■



L'ANCORA

RIVISTA MENSILE

N. 1 - Aprile 1950

Sommario

Finalità della Rivista .	pag. 1
Pio XII - Messaggio ai malati	.. 2
Salvaneschi Nino - Invochiamo Maria	.. 7
Mariano da Torino - Sono contento della mia vita	.. 8
Scotti Ciro - Il medico e l'ammalato	.. 10
Radio Vaticana - Rubrica	.. 12
Spediacei M. - Purificazione - L'offerta - Lamento - il Guanciaie	.. 13
Piccola storia di una grande anima	.. 14
Piazza Ugo - Benefici frutti del silenzio	.. 15

★

Abbonamento sostenitore **L. 500** annue
Un numero separato **L. 50**

Direzione Redazione Amministrazione -
Roma - Piazza Monte Savello n. 9
Tel. 565223 - Casella Postale 9046 Roma
Conto Corrente Postale 1 - 14097

In occasione dei 70 anni di vita della rivista,
la Direzione generale sta pubblicando all'indirizzo
<https://www.luiginovarese.org/lancora-settantanni-di-storia>
tutti i numeri del mensile fino a al 2019. Buona lettura



Tempo di sogni e di scelte

Si ripropone all'attenzione di tutti la Giornata di preghiera per le vocazioni di speciale consacrazione che quest'anno si celebrerà in tutto il mondo il 3 maggio 2020. Appunto speciale, perché ogni uomo che viene al mondo ha una sua vocazione/chiamata alla quale risponde. Per speciale consacrazione si intende dunque alcune vocazioni particolari nella vocazione di tutti alla vita e alla gioia.

a cura della **Redazione**



L'invito alla preghiera, dunque, è che ci siano alcuni uomini e alcune donne che abbraccino interamente il sogno di Dio per l'umanità. Essere tutti suoi figli e rendere il mondo a Dio. Queste vocazioni speciali anticipano con la vita ciò che sarà lo stato di vita del Regno dei Cieli: appartenere a Dio senza più condizioni.

Nell'esortazione *Christus Vivit* il Papa parla di sogni e di scelte che ogni giovane persegue e mette in atto. "La giovinezza, fase dello sviluppo della personalità, è marcata da sogni che vanno prendendo corpo, da relazioni che acquistano sempre più consistenza ed equilibrio, da tentativi e sperimentazioni, da scelte che costrui-

scono gradualmente un progetto di vita. In questa stagione della vita i giovani sono chiamati a proiettarsi in avanti senza tagliare le radici, a costruire autonomia, ma non in solitudine" (CV, n. 137).

Non è facile sognare per un giovane della nostra generazione. La dimensione del sogno appartiene ai desideri. Ma i desideri perdono mordente in questa generazione del morde e fuggi. I sogni cercano attese e pazienze che non fanno quasi più parte delle virtù desiderabili. I sogni chiedono perseveranza. Ma come si può educare a questo valore se si è condizionati dalla realizzazione immediata di tutto?

Tuttavia, come si può vivere sen-

za sogni? "La parola *inquietudine* riassume molte delle aspirazioni dei cuori dei giovani. L'inquietudine insoddisfatta apre la strada all'audacia che spinge a prendere la propria vita tra le mani e a diventare responsabili di una missione. Questa sana inquietudine, che si risveglia soprattutto nella giovinezza, rimane la caratteristica di ogni cuore che si mantiene giovane, disponibile, aperto" (CV, n. 137).

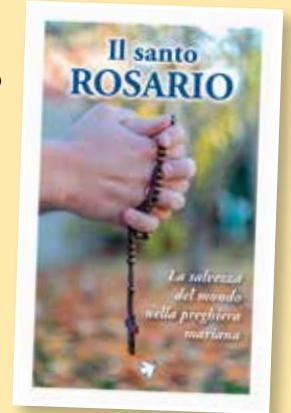
Ci sono in giro maestri di *inquietudine*? Che insegnano a combattere la tentazione delle soddisfazioni immediate? Maestri di preghiera, che insegnano a un giovane non a dire preghiere ma a vivere una relazione sincera e

quotidiana con il Signore, che affascinano mostrando la parte migliore che non sarà tolta?

“L’amore di Dio e il nostro rapporto con Cristo vivo non ci impediscono di sognare, non ci chiedono di restringere i nostri orizzonti. Al contrario, questo amore ci sprona, ci stimola, ci proietta verso una vita migliore e più bella. Ma contro i sogni che ispirano le decisioni, sempre c’è la minaccia del lamento, della rassegnazione. Questi li lasciamo a quelli che seguono la “dea lamentela”. Quando tutto sembra fermo e stagnante, quando i problemi personali ci inquietano, i disagi sociali non trovano le dovute risposte, non è buono darsi per vinti. La strada è Gesù: farlo salire sulla nostra “barca” e prendere il largo con lui! Lui è il Signore!” (CV, n. 138). A un certo punto è necessario imboccare una delle due strade: quella della lamentela o quella della speranza. Se si fanno i conti,

Il santo ROSARIO

Il rosario fu definito da Pio XII “compendio di tutto il Vangelo”. Nella sua struttura semplice e sapiente, offre temi di meditazione sulla trama del cammino di Cristo e di Maria, attraverso i misteri di gioia, di dolore, di gloria e di luce. Di impronta evangelica sono anche le preghiere del Padre Nostro e dell’Ave Maria. Il santo rosario è una preghiera più mentale che vocale e, per sua natura, la recita esige un ritmo tranquillo e quasi un indugio pensoso, che favoriscono nell’orante la meditazione dei misteri della vita del Signore, visti attraverso il Cuore di Coeli che al Signore fu più vicina e ne dischiudono le insondabili ricchezze. In piccolo prezioso sussidio per ogni credente desideroso di nutrire, in modo aderente allo spiritualità cristiana, la propria dimensione interiore.



Edizioni CVS, Roma, 2019, € 2

Richiedi il testo telefonando allo 06 39674243 oppure scrivici: editoria@luiginovarese.org

quale delle due delude, e quale delle due conduce alla meta? Dal documento ricaviamo una specie di decalogo con le raccomandazioni di papa Francesco, valido per i giovani, per quelli in ricerca e non e, ovviamente, per tutti.

Perseverare sulla strada dei sogni.
Non arrendersi quando si scopre che i risultati non sono immediati.
Non bloccarsi per insicurezza.
Non aver paura di rischiare e di commettere errori.
Aver paura di restare paralizzati, come morti viventi.
Non rinunciare al meglio della giovinezza.
Non osservare la vita dal balcone.
Non essere auto parcheggiate.
Lasciar sbocciare i sogni e prendere decisioni.
Non confondere la felicità con un divano.
Non passare la vita davanti a uno schermo.
Non guardare il mondo come turisti.
Non andare in pensione prima del tempo.
“I sogni più belli si conquistano con speranza, pazienza e impegno, rinunciando alla fretta” (CV, n. 140). ■



Ciao Maddalena...

Con Maddalena, ci si voleva bene. Maddalena Assunta Zanetti dei Silenziosi Operai della Croce, morta l'11 marzo 2020 all'ospedale di Montichiari (BS), complicazioni polmonari, positiva al Covid-19.

Ci si voleva bene perché la sua schiettezza offriva uno spazio chiaro di incontro e lì si poteva anche litigare un poco; ma alla fine restava, proprio al centro dello spazio chiaro, la volontà di bene. Avremmo voluto esserci tutti, accanto a Maddalena, nello spazio dell'ultimo dono di sé, per cogliere in quel sospiro (ormai troppo affaticato) la rivelazione di

quel molto di sé che avvertivamo nascosto e che avremmo voluto condividere di più.

Ci si voleva bene perché era operaia, di fabbrica in gioventù e di consacrazione (tra i Silenziosi Operai della Croce) nella maturità. Operaia di cose fatte bene, di pazienza ritrovata e di speranze discrete.

È così che la sera dell'11 marzo, per lo stretto isolamento che ancora impone il contagio, non c'era nessuno e tutti eravamo presenti. E quello spazio chiaro, quello della schiettezza, adesso è una Eucaristia, una presenza nuova. Ha il sapore operaio del pane

e il colore della luce.

Un abbraccio grande alle sorelle Donata e Mariella, ai nipoti Silvia e Nicola ed ai cognati.

(La Comunità dei Silenziosi Operai della Croce)

Cento finestre e una Porta

Maddalena nasce a Sarezzo in provincia di Brescia, nel 1950, dove trascorre la sua infanzia e giovinezza con la famiglia. Come proprio del contesto sociale in quel tempo, l'educazione alla fede di Maddalena si coniuga con i valori familiari radicati nel lavoro, nel rispetto, nella generosità. Operaia di fabbrica prima che "della Croce", Maddalena lavora per alcuni anni presso l'industria "Pedrini" di Sarezzo. Più tardi, presso la famiglia Perrotti, si prende cura dei due figli, rimasti poi legati, nel tempo, alla loro giovane tutrice.

L'incontro con il carisma del beato Luigi Novarese avviene dapprima con il CVS della diocesi di Brescia, fino al 1976, quando presenta domanda di ingresso tra i Silenziosi Operai della Croce, nella forma di vita in comune. Il 27 maggio è accolta dai Fondatori dell'Associazione, mons. Luigi Novarese e sorella Elvira Myriam Psorulla, e inizia il percorso formativo nel tempo di prova.

È l'8 dicembre del 1978 quando Maddalena pronuncia la solenne



formula di appartenenza definitiva tra i Silenziosi Operai della Croce. La sequela di Cristo e l'imitazione dell'Immacolata plasmano la sua crescita nella fede e nella dedizione ai sofferenti. La sua prima comunità di appartenenza è nel paese natale del beato Luigi, a Casale Monferrato (AI).

Curioso il nome dell'edificio, "cento finestre", forse un'occasione pratica per riflettere sulla disponibilità ad aprirsi verso gli altri. Il servizio della Comunità casalese è in quel tempo rivolta ai sacerdoti anziani e ammalati della diocesi. Come aspetto specifico di ogni presenza dei Silenziosi Operai della Croce, non manca il riferimento alla locale Associazione del CVS, a sostegno dei differenti impegni apostolici.

Scorre rapido il tempo della dedizione giovanile e dopo quattro anni Maddalena è di appoggio per tempi ridotti (alcuni mesi) nelle Comunità di Condino (TN) e Balerna (Svizzera), per accoglienza a disabili mentali; Ascona (Svizzera) e Lourdes (Francia) case di spiritualità e accoglienza.

Un lungo periodo di servizio attende Maddalena nel contesto affascinante e fecondo della Terra Santa, a Gerusalemme, in casa "Mater Misericordiae". Se gli inizi vedono Maddalena alle prese con "centro finestre", la città santa le offre certamente una "porta"; quella di casa per accogliere gli ospiti, ma anche quella che apre al pellegrino le mura della città, il

suo fascino e la sua storia. La Comunità locale accoglie sacerdoti e studenti, offrendo un ambiente sereno e familiare, aperto e significativo. Il periodo gerosolimitano risulta faticoso e intenso per Maddalena, profondo nell'incontro con il Vangelo della salvezza e con la gente (i popoli palestinese ed ebraico) che quella salvezza fatica ad incontrare.

Maddalena rientra in Italia, a Roma, nel 1993, con l'incarico di Responsabile della Comunità femminile. Un contesto, quello della Direzione generale, abitualmente non facile da gestire. Sette anni anche nella capitale italiana prima di un altro tempo di transizione, a Re (Vb) e a Fatima (Portogallo). È di nuovo a Roma tra il 2006 e il 2011, accompagnando lo spostamento della Direzione generale dalla sede di Via dei Bresciani a

quella di via di Monte del Gallo. Per un tempo assiste sorella Elvira Psorulla e sempre offre il suo apporto, attento e schietto, alla Comunità della Direzione generale.

Vice responsabile della comunità di Montichiari (Bs) dal 2011, Maddalena condivide l'abituale servizio, di animazione e sostegno, reso dai Silenziosi Operai della Croce al Centro Volontari della Sofferenza.

Di spirito gioioso e servizievole, critico e benevolo, Maddalena ha sempre avuto a cuore il bene e il bello, il desiderio che in ogni Comunità le persone potessero sentirsi a proprio agio, davvero a casa loro.

Maddalena lascia in eredità una testimonianza semplice ed umile, come il suo sorriso. Non solo un ricordo che accompagna, ma un esempio che guida. ■



Santità e giovinezza della Chiesa



Mons. Giovanni Scanavino Presidente della FIES

Dal 17 al 20 febbraio 2020 si è tenuta la XXIX Assemblea Nazionale della FIES (Federazione Italiana Esercizi Spirituali), presso l'Istituto Madonna del Carmine a Sassone (Roma), sul tema "Santità e giovinezza della Chiesa".

di **Thierry Aimè Tomo**, sacerdote SOdC

L'Assemblea nazionale FIES è un'attività annuale rivolta ai direttori di Case di spiritualità. Il presidente mons. Giovanni Scanavino ha spiegato il significato dell'argomento scelto. Il tema della santità richiama una particolare urgenza: l'adattamento e la diffusione degli Esercizi spirituali per un maggior numero di cristiani, perché tutti possano cogliere e sperimentare l'importanza di tempi giusti e necessari di silenzio e di riflessione. Il tema della giovinezza, inoltre, ricorda subito la grande schiera degli assenti che lasciamo ai margini, appunto i giovani, e che hanno il bisogno urgentissimo di incontrare Cristo.



La prima relazione è stata tenuta da padre Pietro Bovati, gesuita, biblista e segretario della Pontificia commissione biblica sul tema: "La Sacra Scrittura e gli Esercizi spirituali: una nuova ermeneutica". Il relatore ha evidenziato la dinamica propria che la Scrittura possiede per parlare di Dio. Per questo i testi che vengono scelti e proposti alla meditazione devono essere attenti alla composizione del gruppo presente. A maggior ragione se si tratta di giovani.

Don Luigi Maria Epicoco, docente di Filosofia alla Pontificia Università Lateranense, ha sviluppato il tema: "Santità dell'età giovanile e il decidersi nell'amore".

In rilievo alcuni interrogativi: esiste un alfabeto per la santità nel mondo giovanile attuale? Il mondo giovanile cambia velocemente. La grande questione riguarda l'assenza della paternità che ha fatto emergere la fragilità nel mondo giovanile. Abbiamo davanti a noi giovani che manifestano desiderio di infelicità perché vivono in

modo virtuale il mondo relazionale. La vita spirituale, invece, deve incidere sulla realtà perché la nostra vita è significativa.

Mons. Niccolò Anselmi, vescovo ausiliare di Genova e padre sinodale al Sinodo dei giovani, ha sviluppato una relazione sul tema: "L'ascolto ecclesiale dei giovani e le nuove esigenze giovanili". La preparazione del Sinodo è stata vissuta dai vescovi in atteggiamento di ascolto ecclesiale attraverso diversi modi: reti sociali, Facebook, Twitter, Youtube e altre piattaforme. Mons. Niccolò ha citato due tipi di giovani, che naturalmente hanno bisogno di proposte e linguaggi diversi: i giovani che frequentano la comunità cristiana e i giovani che non la frequentano.

In modo particolare siamo sfidati dai giovani che non frequentano la comunità ecclesiale. Essi non capiscono il linguaggio della Chiesa; la immaginano come un luogo di potere, un luogo di falsità, di morbosità, lontano dal servizio di salvezza che la Chiesa si propone. ■



L'arte di asciugarsi le lacrime

I CVS della Polonia hanno dedicato del tempo, nella Giornata mondiale del malato, ad approfondire un argomento che riguarda da vicino le persone che soffrono: le lacrime che sgorgano a motivo del dolore fisico, ma soprattutto di quello spirituale o psicologico. Il dolore interiore che a volte non trova parole per esprimersi ed erompe dal nostro corpo attraverso il pianto.



di **Beata Dyko**, SOdC

Per noi che viviamo il carisma del beato Luigi Novarese, l'arte di asciugarsi le lacrime dovrebbe essere qualcosa di molto normale. Dopotutto, siamo quelli che mostrano agli altri il valore della sofferenza e la chiamata che ognuno di noi ha ricevuto grazie al Battesimo. "La chiamata della sofferenza è una chiamata grande e difficile, ma grazie a Cristo la salvezza del mondo dipende in larga misura da noi malati. Rispondiamo alla nostra chiamata fino alla fine, con gioia; se necessario con eroismo. È ora di agire", scrive il beato Novarese. Chi può comprendere meglio una persona sofferente se non un'altra che affronta la sofferenza sulla propria pelle? Da chi è più facile prenderci un "fazzoletto" per asciugare le lacrime, se non da qualcuno che nella propria vita ha avuto un'esperienza simile? La chiamata alla sofferenza (cioè a viverla secondo il modo di Cristo) è una bellissima chiamata.

Facendo parte della famiglia spirituale del beato Luigi Novarese siamo fortunati perché viviamo il Vangelo della sofferenza ogni giorno e grazie al nostro Fondatore abbiamo gli strumenti giusti per evitare che la nostra sofferenza venga sprecata. Quante persone intorno a noi sembrano romper-

si di fronte alla sofferenza, perdono il senso della vita, si arrendono e si considerano senza valore? "Solo coloro che sperimentano personalmente questa esperienza saranno in grado di confortare gli altri", scrive il Papa nel suo messaggio per la Giornata mondiale del malato.

Il beato Luigi Novarese non solo si è dedicato a confortare i sofferenti, ma ha anche indicato la via d'uscita in una situazione senza speranza umana. Ci ha dimostrato che tutto ha senso se uniamo la nostra sofferenza a quella di Gesù sulla croce e la guardiamo attraverso l'obiettivo della resurrezione.

Non dimentichiamoci di rimanere aperti agli altri. Non limitiamoci a chiuderci nei nostri piccoli gruppi, ma andiamo fuori. Chiediamo di trovare forza per portare la croce della vita quotidiana dalla frequentazione dell'Eucaristia, dai sacramenti, dall'adorazione del Signore Gesù.

Il Papa raccomanda: "Apriamo gli occhi per vedere la povertà del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle senza dignità". Cerchiamo di essere quelli che portano Dio nel mondo e dimostrano con la loro vita che la sofferenza è una chiamata ad amare di più. ■



Premio “Buon samaritano”

a cura della **Redazione**

S.E. Tadeusz Litynski, vescovo della diocesi Zielonogorsko-Gorzowska in cui si trova la Comunità dei Silenziosi Operai della Croce in Polonia, ha deciso di gratificare l'Associazione assegnandole il premio “Buon samaritano” (categoria *Istituzioni*).

È la seconda volta che il vescovo esprime la sua riconoscenza e la sua gratitudine a quanti si dedicano al servizio degli ammalati e dei sofferenti in modo esemplare. Il premio viene dato non soltanto a chi cura il corpo ma sottolinea l'importanza dell'elemento spirituale nella cura della persona ammalata.

La cerimonia di premiazione si è svolta a Miedzyrzecz sabato 8 febbraio, preceduta dall'Eucaristia celebrata dal vescovo.

“Ringrazio prima di tutto il Signo-

re per quanto continua a donarci ogni giorno e lo fa attraverso coloro che hanno più bisogno” – ha detto ai presenti sorella Margherita Malska durante la cerimonia. “L'Opera del beato Luigi Novarese assiste ammalati e sofferenti grazie al contributo di tantissime persone. Questo premio è per noi un grande onore”.

Dal 1997, cioè da quando la Comunità dei Silenziosi Operai della Croce risiede a Głogów, con l'apertura della Casa “San Giovanni Paolo II – Salute degli Infermi”, si sono sviluppate varie attività rivolte alle persone disabili e ammalate.

Importanti sono i “turnus” durante i quali – nel corso di 14 giorni – si svolgono attività spirituali assieme a quelle riabilitative. I partecipanti che provengono da varie zone della Polonia hanno



l'occasione di conoscere il carisma del beato Luigi Novarese sostenendo e sviluppando i CVS già presenti in nove diocesi della Polonia.

Quotidianamente, i cittadini di Głogów possono usufruire dei servizi offerti dai fisioterapisti presso il Centro “Samaritani” all'interno della Casa.

Molto apprezzate sono anche la cure e le terapie rivolte ai bambini. Da circa due anni, infatti, nei pressi della nostra Casa, è stata aperta una scuola materna che ospita 60 bambini (sani e disabili) e sono stati inaugurati cinque laboratori di terapia occupazionale per trenta giovani disabili. ■

Dio parla nel silenzio....

Tra le innumerevoli attività che si svolgono nella “Casa Giovanni Paolo II” a Głogów, in Polonia, si è realizzato dal 28 febbraio al 1 marzo un corso di Esercizi spirituali rivolto agli aderenti al Centro Volontari della Sofferenza provenienti da varie diocesi.

Gli Esercizi sono stati guidati dall'Assistente spirituale della casa, don Radowski Horbatowski, che ha coinvolto gli 80 partecipanti a scoprire la voce di Dio soprattutto nel silenzio del cuore. Come afferma il profeta Osea: “Ti condurrò nel deserto e parlerò al tuo cuore” (Osea 2,16).

Questa forte esperienza, apprezzata da tutti, ha condotto le persone a percorrere l'itinerario delineato dal beato Luigi Novarese sui *Sette gradi del silenzio Interiore*.

Le giornate vissute insieme alla Comunità dei Silenziosi Operai della Croce di Głogów sono state un'occasione per ravvivare l'impegno apostolico soprattutto nei Gruppi diocesani, ricordando sempre che la vita risplende per mezzo del Vangelo.



PUGLIA

Mediterraneo, frontiera di pace

Dal 19 al 23 febbraio Bari ha ospitato l'Incontro di riflessione e spiritualità "Mediterraneo, frontiera di pace" dei vescovi di tutte le Chiese cattoliche che si affacciano sul mare Mediterraneo. L'iniziativa, promossa dalla Conferenza Episcopale Italiana, ha avuto come obiettivo quello di avviare un cammino condiviso tra tutte le comunità e i popoli che si affacciano su questo "grande lago di Tiberiade", come lo definì il venerabile Giorgio La Pira, padre costituente della Repubblica italiana e indimenticabile "sindaco santo" di Firenze.

Come Gesù operò nella "Galilea delle genti", così i popoli mediterranei oggi formano un quadro eterogeneo e segnato da disuguaglianze, instabilità e conflitti; eppure solo riconoscendo la comune radice abramitica della civiltà mediterranea essi possono condividere una visione dell'uomo aperta alla trascendenza e perciò fondata sulla sacralità della vita, e così promuovere la pace. La Pira per primo – con visione profetica – comprese questo e organizzò tra il 1958 e

il 1964 i *Colloqui Mediterranei*, quattro edizioni di un incontro per il dialogo tra personalità di tutti i Paesi bagnati dal nostro mare.



Quello stile di "convivialità delle differenze" – per usare un'espressione di don Tonino Bello, altro grande profeta di pace – che caratterizzò i Colloqui è stato ripreso nell'Incontro di Bari, a cui hanno partecipato vescovi e delegati provenienti da 20 Paesi mediterranei. Più che un "G20", come la stampa l'ha talvolta chiamato, si è trattato infatti di un processo di ascolto e di dialogo in fraternità e collegialità. È questo appunto il metodo "sinodale" (dal greco "syn-odos", cammino comune) su cui anche papa Francesco sta puntando molto, sin dall'inizio del suo pontificato, per il futuro della Chiesa a tutti i livelli.

Il CVS di Puglia si è preparato per tempo all'evento, con un incontro regionale dei Capigruppo e dei Fratelli e Sorelle degli Ammalati tenuto a Bari il 26 gennaio. Relatore per l'occasione proprio l'arcivescovo di Bari, S.E. mons. Francesco Cacucci, che ci ha rivolto un discorso profondo e semplice allo stesso tempo, e poi ha instaurato un dialogo paterno con i partecipanti. Egli ci ha ricordato che la costruzione della pace non si può separare dalla testimonianza evangelica, perché Cristo stesso è

la Pace. Per questa ragione tutte le nostre scelte, anche in ambito sociale e politico, sono chiamate alla coerenza con la fede: uno stile di vita sobrio favorirà la solidarietà e la condivisione, mentre una mentalità egoistica, che pretende solo vantaggi per sé, indurrà anche i governanti – nella loro ricerca del consenso – ad accontentare i propri cittadini incrementando le disuguaglianze con i Paesi più deboli, che sono causa di instabilità e possono sfociare in conflitti.

Mercoledì 19 febbraio mons. Cacucci ha poi accolto a Bari i partecipanti all'Incontro, che hanno condotto i lavori fino alla mattina di sabato 22 presso il Castello Svevo. Venerdì sera, inoltre, i vescovi venuti da fuori hanno incontrato la comunità locale distribuendosi fra i 13 vicariati della diocesi di Bari-Bitonto per celebrare l'Eucaristia e vivere un momento di catechesi esperienziale e di dialogo. Nel pomeriggio di sabato 22, al Teatro Petruzzelli, si è svolto uno spettacolo aperto al pubblico intitolato "Sulla stessa barca", in cui volti, storie, musica e arte si sono alternati per far riflettere sull'impegno, necessario da parte di ciascuno, per la pace, a partire dalla consapevolezza che solo abbattendo luoghi comuni e pregiudizi possiamo costruire ponti di amicizia e solidarietà.

L'Incontro si è concluso domenica 23 febbraio, con l'arrivo di papa Francesco. Egli ha dapprima →





CVS

NOI

ma incontrato i vescovi e i delegati nella basilica di San Nicola. Il Papa ha rivolto loro un discorso molto denso, pieno di realismo e di speranza insieme, incominciato osservando che si trattava della sua seconda visita a Bari in meno di due anni, dopo l'incontro di preghiera del 7 luglio 2018 per la pace in Medio Oriente. Quella era la prima volta che i capi delle Chiese cristiane si riunivano insieme dopo il grande scisma e questa la prima volta di tutti i vescovi che si affacciano sul Mediterraneo: "Credo che potremmo chiamare Bari la capitale dell'unità, dell'unità della Chiesa", ha commentato.

Papa Francesco ha poi evidenziato il ruolo strategico della regione mediterranea, che in piccola scala presenta tutte le tensioni, le disuguaglianze e i conflitti che attraversano il mondo contemporaneo. Perciò l'annuncio del Vangelo non può essere disgiunto dall'impegno ad essere operatori di pace. Il Papa ha sottolineato come la guerra sia contraria non solo alla volontà divina, ma anche alla ragione umana: dedicare risorse a distruggere e uccidere anziché a costruire relazioni umane ed economiche "è una pazzia alla quale non ci possiamo rassegnare", perché "il fine ultimo di ogni società umana rimane la pace".

L'ingiustizia e la cultura dello scarto, ampliando le disuguaglianze, sono una minaccia per la pace, mentre le opere di carità delle comunità cristiane contribuiscono a promuoverla, oltre che a far splendere la forza di attrazione del Vangelo. Sono infatti le "attese della povera gente", come disse La Pira,



il criterio da seguire nel perseguire il bene comune. E nel Mediterraneo dei nostri giorni questo significa, in modo particolare, adoperarsi per l'accoglienza e l'integrazione dignitosa di coloro che lasciano la loro terra fuggendo dalla guerra e dalla miseria. Purtroppo, invece, spesso ciò non avviene: le società del benessere si chiudono nell'egoismo e nel rifiuto, sobillate anche da politici spregiudicati che alimentano la paura e l'odio.

Guardando con speranza al contributo che le giovani generazioni possono dare, se sono messe in condizione di essere protagoniste del loro cammino, il Santo Padre ha perciò dichiarato ai vescovi che oggi "c'è bisogno di elaborare una teologia dell'accoglienza e del dialogo, che reinterpreti e riproponga l'insegnamento biblico". In questo le diverse comunità cattoliche del Mediterraneo, ognuna portatrice di una cultura e una tradizione particolare, potranno venirsi incontro proprio a partire dall'impegno comune per la pace e per i poveri, perché "quanti insieme si sporcano le mani per costruire la pace e praticare l'accoglienza, non potranno più combattersi per motivi di fede, ma percorreranno le vie del confronto rispettoso, della solidarietà reciproca, della ricerca dell'unità".

Lasciata la basilica di San Nicola, papa Francesco ha poi raggiunto piazza Libertà, dove ad attenderlo c'erano quarantamila persone, per celebrare la liturgia eucaristica domenicale. È stato un bel momento per

il popolo della Chiesa di Bari-Bitonto, a cui il CVS di Bari-Bitonto ha partecipato con gioia nel settore riservato agli ammalati (per quanti posti consentisse la limitata capienza dello spazio cittadino) e con alcuni Volontari coinvolti nel servizio liturgico e nell'animazione musicale. Il Santo Padre non ha mancato di lasciarci un messaggio impegnativo nell'omelia, commentando la frase di Gesù "Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano" (Mt 5, 44) con queste parole: "Il comando dell'amore non è una semplice provocazione, sta al cuore del Vangelo. Sull'amore verso tutti non accettiamo scuse, non predichiamo comode prudenze. Il Signore non è stato prudente, non è sceso a compromessi, ci ha chiesto l'estremismo della carità. È l'unico estremismo cristiano lecito: l'estremismo dell'amore".

Al termine di queste giornate speciali non possiamo che ringraziare il Signore, con la speranza che siano state l'avvio di un processo che nei prossimi anni possa continuare e con l'impegno, per l'intera Chiesa di Bari-Bitonto, a vivere sempre di più la propria vocazione di ponte nel Mediterraneo per l'unità e per la pace. (Floriano Scioscia, CVS Bari-Bitonto) ■

Alla Serniola per sorella Elvira

Incontro domenica 23 febbraio - "Il beato Novarese e sorella Elvira. La rivoluzione d'amore continua nell'apostolato degli ammalati".

“C’è una domanda che mi sono posto più volte scrivendo la biografia di sorella Elvira. Una domanda che riguarda il suo primo incontro con il beato Novarese. Perché questa giovane donna elegante, raffinata, impiegata di banca che parla sei lingue, che ha davanti a sé la strada per una prestigiosa carriera professionale, resta così colpita, fin dal primo momento, da Novarese?”. Con queste parole, Mauro Anselmo, giornalista e biografo del beato, ha aperto la giornata dell’incontro formativo regionale del Centro Volontari della Sofferenza, organizzato per iniziativa della Coordinatrice Giovannina Vescio, dedicato ai temi inerenti all’apostolato dei malati e alla figura di Elvira Myriam Psorulla, la donna consacrata che ha accompagnato Novarese nella realizzazione dell’Opera.

Un incontro fra riferimenti storici e spiritualità, che ha messo in luce la portata innovativa dell’insegnamento di Novarese nell’assistenza medica e nella formazione degli ammalati. Ritrovo al mattino di domenica, 23 febbraio, momento di riflessione e testimonianze (molto apprezzato l’intervento di sorella Marina Morosetti, Responsabile del ramo femminile dei Silenziosi Operai della Croce dal 2007 al 2018), pranzo, messa conclusiva celebrata da don Claudio Cipriani, Assistente spirituale del CVS di Casale.

“Noi sappiamo che Sorella Elvira vede per la prima volta il sacerdote a Roma nell’aprile 1943 durante la guerra. Vediamo la scena. Prima messa del mattino nella chiesa dei Santi Patroni d’Italia a Trastevere: Novarese è il celebrante, Elvira Myriam è tra i fedeli. Non si conoscono, non si sono mai visti prima, nessuno dei due immagina che cosa succederà nel loro futuro. Oggi conoscendo la loro storia, sappiamo che quel futuro è stato grandioso”, ha proseguito Anselmo.

Quando vede Novarese celebrare l’Eucaristia, Elvira intuisce che quel

sacerdote ha qualcosa in comune con lei: entrambi hanno pronunciato il proprio sì alla chiamata del Signore come aveva fatto Maria. La mamma di Gesù che dice sì a Dio durante l’annunciazione dell’angelo Gabriele. “Eccomi”. Ci sono, sono pronta. Il Signore mi chiama. Conta su di me e io conto su di lui. Così hanno fatto Novarese ed Elvira Myriam Psorulla.

“Erano due persone molto diverse – ha continuato Anselmo – per educazione, cultura, preparazione, carattere, ma con qualcosa in comune: una vita interiore proiettata su Gesù Cristo e Maria



→
Il tavolo dei relatori e (sotto) i partecipanti all’incontro formativo regionale



di Nazaret. Che cosa dice Maria all'angelo? 'Eccomi, Signore, oggi si compia in me la tua volontà'. Maria si fida. Non pone limiti a Dio. 'Ecco il segreto della vita – disse papa Francesco l'8 dicembre 2018, festa dell'Immacolata, durante la recita dell'Angelus. – Può tutto chi si fida di Dio in tutto'".

Che cosa avevano in comune Monsignore e sorella Elvira? Una grande fede e uno straordinario talento. Lui, il sacerdote. La sua malattia da ragazzo, la condanna a morte da parte della medicina, la guarigione, la scoperta dell'importanza della vita interiore del malato, il valore terapeutico della spiritualità, gli Esercizi spirituali. E poi il costruttore, l'organizzatore, il Fondatore del CVS e dei Silenziosi Operai della Croce.

Lei, la donna brillante che lavora a fianco di Novarese per tutta la vita. Forte carattere, fede indomabile, talento organizzativo non comune, impegno appassionato a senza riserve a fianco degli ammalati.

E poi, da parte di entrambi, una fedeltà assoluta e totale alla Chiesa.

Dal loro incontro prende quindi il via alla grande Opera apostolica. Prendono vita le associazioni, la costruzione della Casa "Cuore Immacolato di Maria" a Re, i laboratori professionali per i disabili, i corsi di Esercizi spirituali a Re, ai quali Novarese invita anche i medici e così via. Inizia la nuova impresa: l'apostolato non per gli ammalati ma degli ammalati. Novarese e sorella Elvira hanno insegnato che anche in questa vita, anche nella malattia, il malato può risorgere



Laboratori di cucito e ricamo a Re (Vb) (1976)

in Cristo e con Cristo. Il malato che impara a mettersi alla presenza del Risorto, attinge da lui non solo la voglia di vivere e di reagire alla malattia, ma lo slancio di una spiritualità nuova: – con Cristo, in Cristo e per Cristo – e dunque una spiritualità forte, capace di dare sollievo e conforto all'ammalato nello spirito e nel corpo: una spiritualità terapeutica.

La vita di sorella Elvira è stata lunga. Era la sorella maggiore, ha dato regole e stile alla Comunità femminile dei Silenziosi Operai della Croce. Si è impegnata a fondo nel CVS. Ha affrontato e superato ostacoli enormi. Non si è mai arresa di fronte alle difficoltà e si

è rivelata la custode fedelissima dell'insegnamento di Monsignore. Alla morte del Fondatore si è presa sulle spalle l'Opera ed è stata l'animatrice instancabile del processo di beatificazione.

"Novarese ha insegnato agli ammalati a riscoprire il Cristo risorto dentro di sé, nella profondità dell'io, in modo nuovo e potente. Quanti malati sono stati toccati dalla Grazia! Malati che sono qui con noi, oggi, la cui eroica testimonianza ci accompagna nel cammino, ci è di esempio e ci aiuta a non disperare davanti alle tenebre che ci circondano", ha concluso Anselmo. (Alessandro Anselmo) ■



5X mille

per
l'Associazione
**SILENZIOSI OPERAI
DELLA CROCE**

Il codice fiscale
da utilizzare è:

80159770587

*GRAZIE
per il tuo dono!*

*Per l'accoglienza, la cura
e la formazione scolastica
dei bambini disabili a Mouda!*

In caso di mancato recapito restituire al CRP Roma Romanina Stampe per la restituzione al mittente "previo pagamento resi"

VISITA IL **NOSTRO**
SITO WEB

www.lugimovarese.org